

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2097

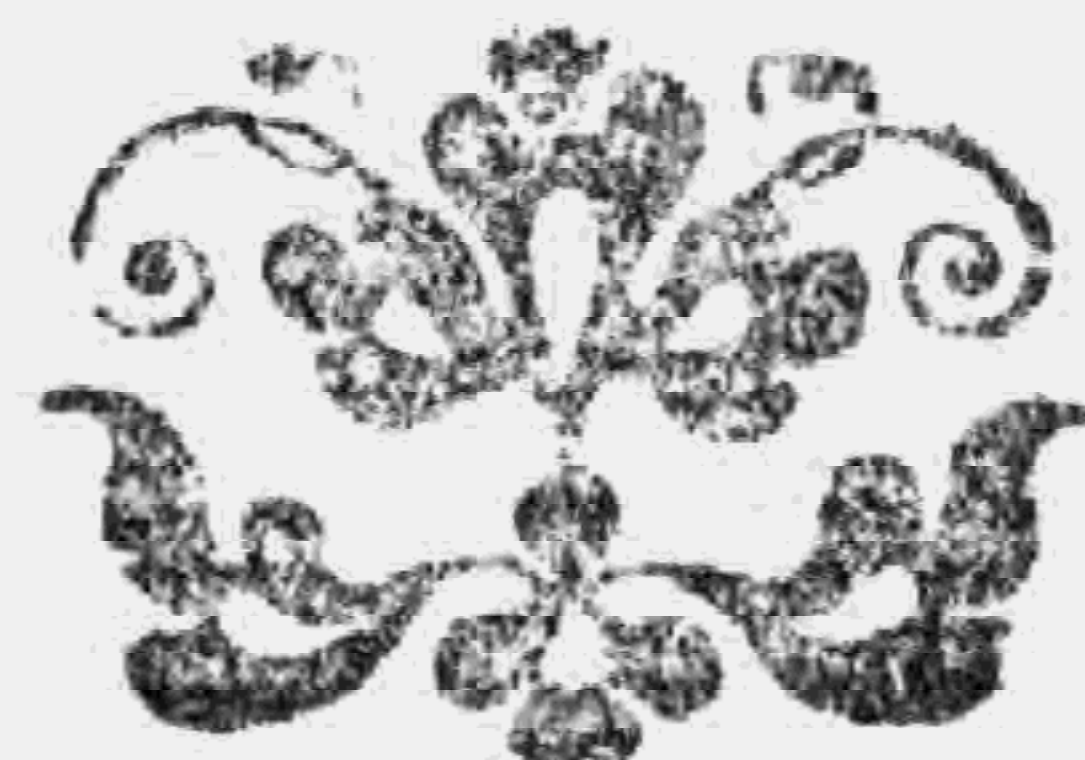
BRAIDENSE

MILANO



IL GELOSO  
COMEDIA

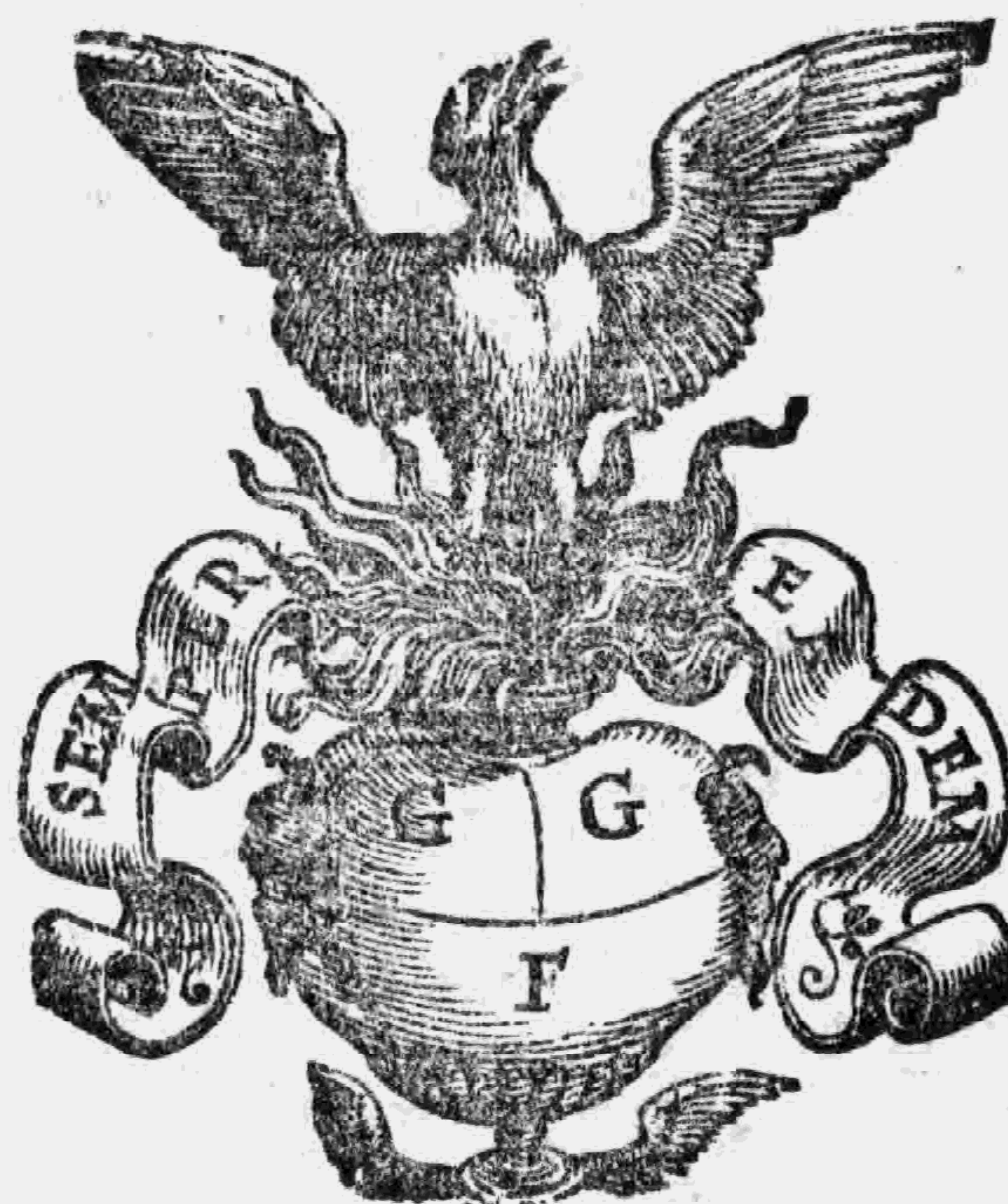
DEL S. HERCOLE  
BENTIVOGLIO.



*Con Gratia & Priuilegio.*

E T E R N A

D E L A M I A M O R T E



A V I A I V L I A  
O A I A I V L I A

*In Vinegia Appresso Gabriel  
Giolito de Ferrari.*

M D X L V I I



2

A M. ALBERTO  
L O L L I O.



**L**E C O M E,  
die del S. Hercole  
Bentiuoglio uenute  
alle mie mani p cor-  
tesia uostra, M.  
Alberto honorato, hanno cosi poco  
bisogno delle mie lodi; come elle son  
tutte piene di quegli ornamenti, c'ha-  
uer possano ben limate, & dotte com-  
positioni: Io non ho per ancho ueduto  
tra gli antichi, ne letto tra i moderni,  
inuentione piu arguta, ne stile piu can-  
dido di quei, che sono in si lodati come  
ponimenti. Et perche sua S. habbia  
imitato Plauto, non e pero da esser  
ripreso il giudicio di lei. Il medesi-  
mo hanno usato prima Terentio, &



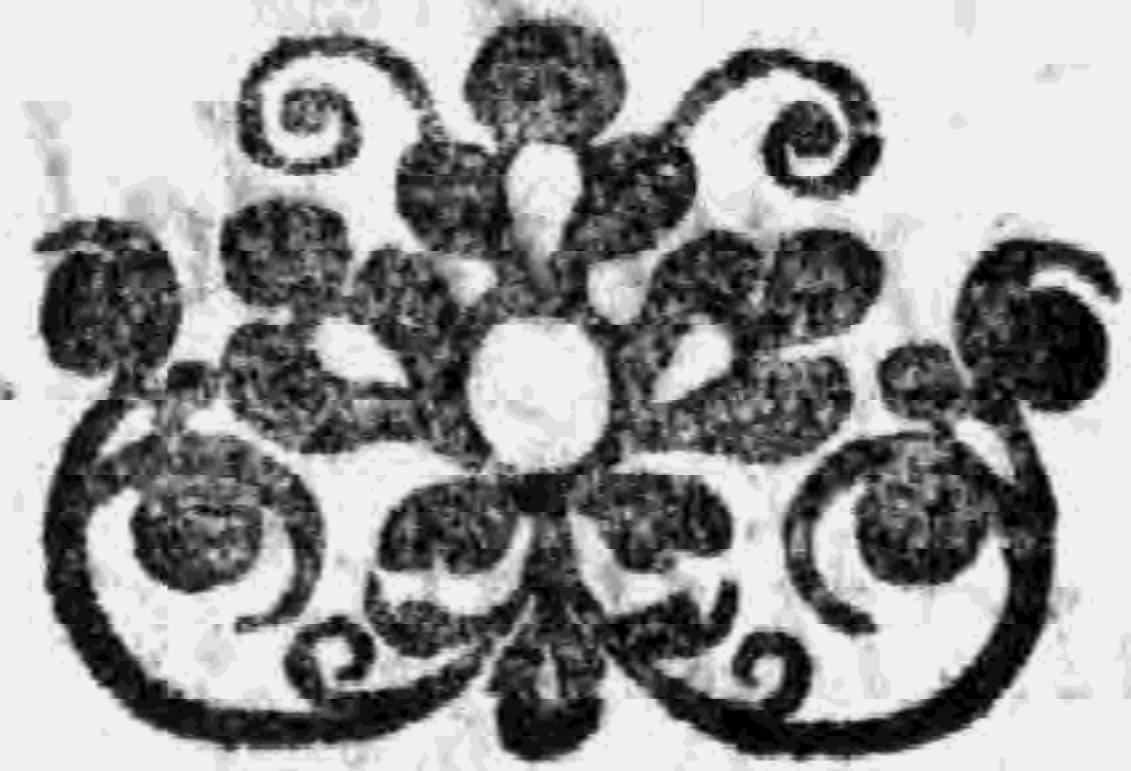
gli altri Comici, togliendo l'inventioni  
intiere, nõ pure imitando Menandro,  
& molti piu antichi di loro, come an-  
che l'autore iscusa se stesso. Gliè ue-  
nuta poi così bene in accòcio la facili-  
ta della sua mirabil uena, che persona  
non è tanto giudiciosa, laquale udendo  
recitar si questi uersi (che in uersi l'ha  
uoluto far per accostarsi a l'uso de gli  
scrittori Greci, & Latini) nõ creda,  
che siano prosa piena di numeri, & di  
figure, & senza punto di quella affet-  
tatione, che portan seco le rime. Cer-  
to se la nostra lingua hauesse talhora  
alcun notabile augumẽto simile a quel-  
lo, c'ha riceuuto dalle amoreuole intel-  
letto del S. Hercole, ella tosto si ue-  
rebbe giunta a quel grado di perfet-  
tione, che si conosce nelle altre, & si  
desidera in lei. Laqual cosa io spero

3  
di ueder condotta a lodeuole fine con  
sodisfattion nostra, & honor d'Italia  
per mezzo de frutti del suo rariss. in-  
gegno. Così non uoglia la modestia di  
quello indugiare a se stesso gloria, &  
fama, & a noi prolungar l'utilita, che  
ne speriamo. Ma io nõ m'auveggo del  
mio poco iudicio, ilquale tuttauia piu  
si fa palese, entrando con si basse lode  
nell'altezza de meriti suoi. Però sen-  
z'altro faro fine a questa, laquale non  
uorrei gia, che uoi stimaste fatta da me  
per lodar le Comedie: ma per rēderui  
gratie della cōmodita, che m'hauete da-  
to di leggerle, et del segno, che percio  
mi mostrate d'amarmi. *Ali vi. di  
Settembre. M D X L I I I I.*  
Di Vinegia.

Vostro il Dominichi.



PERSONE DELLA  
COMEDIA.



RIBI.	Famiglio.
TRUFFA.	Ruffiano.
ERVNELLO.	Sbirro.
MAESTRO HERMINO.	Medico.
MADONNA BRIGIDA.	Padrona.
NUTA.	Fante.
FAVSTO.	Amante.
ROspo.	Famiglio.
BRANDONIO.	Soldato.
TRINCHETTO.	Ragazzo.
NASPA.	
MACRO.	Palafrenieri.
GIOVAN BIANCO.	
GRASSO.	Canevaro.
FOLCO.	Mercatante.
GARBVGLIO.	Famiglio.
IACOB.	Hebreo.
GIANNA.	Meretrice.

4  
PROLOGO.



VANDO si legge a quel  
buon tempo antico  
Che Marco Scauro Cittadin  
Romano  
Si bel Theatro fece et bella  
Scena

Che fu di uetro, & fu parte di marmo.  
Et che di tante alte colonne ornolla  
Del marmo di Lucullo, & che ui pose  
Si belle statue di scultori egregi.  
Et che si legge ancho, che Caio Antonio  
Ne fece una d'argento, & d'oro un'altra  
Petreio, & Quinto Catulo d'Auorio,  
Et fece Curion quei due Theatri,  
Che si uolgean con si mirabil arte  
Che compiuto facean l'Amphitheatro,  
Pensar certo si dee ch'anticamente  
Fusser' i giuochi & le Comedie in pregio.  
Che ueramente la Comedia è specchio  
Di naturali costumi; imitatione  
Del uiuer nostro; imagine del uero:  
Però dietro a si nobile Poema  
Tanto s'affaticar quei buoni ingegni  
Prima Sussation, Mullo, & Magnete,  
Poi Eupoli, Aristophane, & Cratino  
Et poi tanti altri che fur meno antiqui:

A iiii



E al buon Scipio African piacqu'ella tanto  
 Che non sdegnosse a scriuerla e a comporla  
 Durar fatica in aiutar Terentio.  
 Però l'Auttor considerando questo,  
 Et bramoso oltre modo d'acquistarsi  
 La gratia uostra in farui cosa grata  
 Benigni spettatori, s'è sforzato  
 Con lungo studio, & con lunghe fatiche  
 Di farui una Comedia che sia nuoua:  
 Nuoua d'inuention, & d'argomento:  
 Non tolta da Latin ne Greco auttore:  
 Non mai piu u dita ne ueduta in Scena.  
 Il suo nome è'l GELOSO; questa è Roma.  
 Gli alti palazzi, & li superbi tempi  
 Non ui lascian ueder l'onde del Tebro:  
 Eccou' il Tempio là di tutti i Dei  
 C'hor la Rotonda hà nome: piu là sono  
 Le Therme, e'l Colliseo, & gli Obelisci:  
 E i famosi Archi de la sacra uia;  
 E altri uestigi di edifici antiqui.  
 Questo è quel fortunato almo terreno  
 Cinto da sette gloriosi colli,  
 Ch' i Camilli, i Marcelli, i Scipioni,  
 E i ualorosi Cesari produsse.  
 Dunque per l'alta maestà di queste  
 Sacre ruine, & celebrate mura  
 L'auttor tutti ui prega, che con grato  
 Silentio stiate ad ascoltar attenti.

OTTA  
 ATTO PRIMO  
 RIBI FAMILIO.



ON accade dir altro:  
 se ui piace  
 Mutar famiglio, et non  
 hauete caro  
 Il mio seruir, prouede-  
 rommi anch'io  
 D'altro patrone: a Dio.  
 se mai piu uado

A' seruir alcun medico del mondo  
 In uita mia, che'l canchero mi mangi.  
 Che fastidio, che pena era la mia:  
 Star tutto'l giorno con la stregghia in mano  
 A' stropicciar quella mulaccia uecchia:  
 Poi quando hauea bisogno di riposo  
 A' bisognar che gli trottafi innanz i  
 (Come se fusti uno asino) a la staffa:  
 Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo  
 Garrir con sua mogliera tutto'l giorno  
 Per la gran gelosia ch'egli hà di lei:  
 Che ueramente n'hà tanto sospetto  
 Tanto martello, ch'ei ne mena smanie:  
 Et fà le piu solenni, & le piu espresse  
 Pazzie del mondo, & non si fida d'huomo:



Son certo che per altro non m'ha data  
 Così senza cagion questa licentia,  
 Che pe'l martel ch'egli ha di sua mogliera:  
 Et fa un gran male à dubitar di lei,  
 Ch'ella è honesta & uirtuosa donna:  
 Ne si potria trouarne in tutta Roma  
 Vna miglior, non merita d'hauerla.  
 Hor sol gli resta un caneuaro in casa,  
 Che dorme tutto di presso una botte  
 Come un porcaccio, & così sconciamente  
 Tracanna'l corso, ch'embriaco è sempre.  
 Non dubito ch'à me manchi patrone:  
 M'acconcierò con qualche buon prelato  
 Che forse mi darà miglior salario  
 (Perche giouine sono) & miglior spese.

TR VFFA R VFFIANO, BR V=

NELLO SBIRRO.

Come ti dico, i' fui sempre rubaldo  
 Dal di che nacqui: & la mia arte è questa  
 Di giuntar questo & quello: & di tenere  
 Le femine a guadagno: & di rubbare  
 Cio che posso rubbar, quando mi ueggo  
 Comodo'l tempo, & che mi uenga destro:  
 Et perche'l tutto ti uuò dir (che siamo  
 Come tu sai compagni alla tauerna)  
 Hoggi appunto è compiuto l'anno, ch'io  
 Mi fuggi da Vinegia per paura  
 D'esser messo'n prigion per la bestemmia:

Che tu sai ben, che uolentier l'attacco  
 A Christo & Santi; & per mille altri furti  
 Et mille barrerie, ch'haueuo fatte  
 A' questo e à quello. BR. infin merti la forza:  
 Ben la puoi prolungar, ma non fuggirla.

TR. Pens'al tuo fin, ne ti curar del mio.

BR. Non son ladro io. TR. sbirro & ladro è tutto uno.

BR. Ne barro come tu. TR. forse peggiore.

BR. Seguita pur. TR. tra l'altre barrerie,

Ch'a Vinegia feci io, tolsi una cappa

Di scarlatto, listata di uelluto,

Bella & nuoua a un soldato: & similmente

Vna berretta di rosato nuoua

Con un pennacchio. BR. mai non mi ricordo

D'hauerti uista una berretta rossa

Ne cappa rossa. TR. non la porto'l giorno

Per piu rispetti: ma uestito uado

Da mercatante, come uedi. BR. è uero,

Che l'habito ti mostra mercatante,

Ma l'aspetto è di barro. TR. ho gran piacere

Di parer quel ch'io son; ne mi uergogno

De l'arte mia, come uoi altri fate.

BR. Lasciam'ir questo: ua dietro contando

Le tue prodezze. TR. oltre di questo i dissi

Et feci tanto con l'audacia mia

Co le chiacchiare mie d'un giorno ò dui

Prima che mi partissi da Vinegia,

Ch'anchor gli tolse la femina, ch'egli



- A' sua posta tenea: BR. gli la togliesti.
- TR. Gli la tolsi: BR. la femina al soldato?
- TR. Con le promesse & con le grandi offerte  
I' gli la desui ai. BR. mi merauiglio  
Che desse tanta fede a un Ruffiano  
Vna puttana astuta. TR. non credeua  
Ch' i' fusse ruffiano: anzi pensaua  
Che fussi mercatante; come molti  
Pensan' anchor in questa terra. BR. è forse  
Quella che qui tieni a guadagno? TR. è dessa.
- BR. Vna cotal brunaccia ben tarchiata  
C'hauer puo uent'otto anni. TR. è quella appunto.
- BR. Ma se'l soldato mai per sorte ha nuoua  
Che l'habbi in questa terra: & si disponga  
Di rihauer la femina & la robba  
Che tolta gli hai; & cosi uenga a Roma  
Che farai pouerello? & che pensiero  
Et ch'animo fie il tuo? TR. non penso mai  
Che n'habbia spia, che uenga in questa terra:  
Poi non lo stimo se ben ci uenisse,  
Perch'è un poltrone, un frappatore. BR. hor dim=  
Ch'è quel ch'esce colà di quella casa? (mi
- TR. Gli è un Medico geloso: co'l quale io  
Contratta ho nuouamente una amicitia  
Si intrinfeca & si stretta, che mi scuopre  
Tutti i secreti suoi. BR. non ti conosce  
Per ruffian? TR. mi crede mercatante.
- BR. Ch'util spera di trarne? TR. o di rubbaldo

Vn giorno: o ruffian argli una sua bella  
Nipote, ch'egli ha in casa; o sua mogliera:  
Ma uedi: fa che non ne parli mai  
Con huom del mondo. BR. non temer di questo:  
Sai ben che siam compagni. TR. i' uoglio un poco  
Parlar con lui: ma tu doue sarai  
Che ti possa trouar? BR. con gli altri sbirri:  
O in banchi; o in ponte; o a la tauerna: a Dio.

MAESTRO HERMINIO ME=  
DICO, TRUFFA.

O infermità crudele, & uelenosa,  
Che l'animo m'affligi & mi tormenti  
Il di & la notte: e hauer uorrei piu tosto  
Vna febbre continuoa: almen saprei  
Con sillopi con pillole & con acque  
E altri rimedi discacciarla: a questa  
Non si truoua rimedio: & non ne parla  
Hippocrate, Auicena, ne Galeno:  
Ne appresso Dioscoride, ne Plinio  
Succo d'herbasi troua che ne gioui,  
Et da si acerba infermità ne sani  
C'ha nome Gelosia. TR. lo sanarebbe  
Vn buon baston di frascino. ME. o infelice  
O misero ch'è uecchio, & prende moglie  
Giouane & bella. TR. egli s'è troppo tardi  
Accorto del suo error. ME. fatto haurei meglio  
A non la torre: & poi che in giouinezza



Mai non la uolsi tanto piu fuggirla  
In questa età. TR. uoglio ire à salutarlo.

ME. Ma chi à questo huomo; oh gliè quel mercatante  
Forestier, co'l qual ho presa amicitia:  
Non uoleuo altro. TR. Dio ui dia contento.

ME. Contento esser nõ puochi è uecchio e ha moglie.

TR. Ma oue n'andate uoi da si strana hora  
Così pensoso & solo? ME. i' son' uscito  
Di casa solamente per trouarui.

TR. Sete di mala uoglia: onde procede?

ME. Da quella cosa di, che già altre uolte  
Parlammo insieme. TR. da quel gran martello,  
Da quella gelosia? ME. d'altro non uiene.

TR. Dio sa quanto mi duol del uostro affanno.

ME. I' ui ringratio; ho questa fede in uoi:  
Et siate certo, ch'io piu uolentieri  
Conto a uoi tutte le disgratie mie  
Che sete forestiero, & ui conosco  
Sol da duo mesi in qua, che non farei  
A un mio stretto parente, ad altro amico  
De la patria mia: con uoi mi sfuoco  
Con piu licenza & con minor rispetto.

TR. Ma ditemi di gratia, che figliuoli  
Hauete uoi di lei? ME. ahime: nessuno.

TR. Hauete uoi fratei? ME. ne anchor frategli:  
I' haueuo un fratel solo, ch'amauo  
Come la uita & come gli occhi miei,  
Et l'ho pduto. TR. è forse morto? ME. o morto;

O ch'è prigion de Turchi o di Corsali.  
Otto anni son ch'ei si parti da Roma  
Con certi fuor'usciti Fiorentini  
Soldati amici suoi: che disperati  
N'andauano in Turchia per pigliar soldo  
Et stipendio dal Turco. TR. è forse uiuo:  
Che ne sapete uoi? forse sta bene.

ME. Ahime quell'anno, che da noi partissi  
Hebbi uno auiso da Vinegia, come  
Eran uenute molte lettere degne  
Di fede, oltre le lettere de mercanti  
Di Turchia: che dicean come la naue  
Doue eran quei soldati & mio fratello  
Fu a mezzo del camin da quattro fuste  
Di corsali assalita; arsa & distrutta  
Co'l fuoco artificioso: & quasi tutti  
Morti color che u'eran sopra, a colpi  
Di crudel scimitarre, & di saette:  
Et quei pochi, che'n uita eran rimasi  
Furon tutti legati & posti al remo  
A continuo seruir co i ferri a i piedi:  
Ne a me sol uenne questo auiso, ch'ancho  
N'andar diuerse lettere a Fiorenza  
Del medesimo tenor: che mi fur tutte  
Mandate a bella posta: & da quel tempo  
Intesa non n'habbiam nouella alcuna.

TR. Ah non piangete. ME. oltre il dolor d'hauere  
Perduto si amore uole fratello



Duolmi che m'ha lasciata una figliuola  
 Ch'unica hauea, ch'una angioletta pare  
 Tanto è bella & gentil: ne arriua anchora  
 A diciotto anni: & non mi trouo'l modo  
 Da maritarla ben come uorrei,  
 Per la mia pouertà, di cui cagione  
 Fu (ahime) quel sì crudel sacco di Roma.  
 Però d'huom non mi fido: & due fantesche  
 Ho solamente e un canevaro in casa:  
 Che mai non se ne parte, & sta a la porta  
 A far la guardia da mattino a sera.

TR. Ecci giouine alcun, che paia a uoi  
 Che faccia l'amor seco? ME. un certo Fausto  
 Figliuol di messer Lucio mille uolte  
 Mi passa il dì su l'uscio profumato  
 Con gli occhi fissi a queste mie fenestre:  
 I' muoio di passion, mi scoppia il cuore  
 Quando'l ueggo talhor ir passeggiando  
 Innanzi e indietro: & far alla spagnuola  
 Si ben' il passionato: ma ui uoglio  
 Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a uoi  
 Piu uolentier ricorro in tal bisogno  
 Ch' ad huom di Roma. TR. eccomi pròto et prest  
 A ogni uostro piacer. ME. Vi prego quanto  
 Pregar si puo per quella confidenza  
 C'ho in uoi; per quello amor che mi mostrate,  
 Che non parliate mai con huom del mondo  
 Di questa cosa, che far uoglio. TR. state

Sopra

Sopra la fede mia. ME. sapiate come  
 Hò dietro da la casa un picciol uscio  
 Onde si uà in due camere terrene,  
 Ne lequali alloggiua mio fratello  
 Quando era a Roma: in queste hor alloggiamo  
 Mogliema & io; hor tutto'l mio sospetto  
 E'n questo uscio di dietro. TR. che temete?  
 ME. Che mentre sono in pratica, & che uado  
 Per la cittade a uisitar gli infermi,  
 Non apra ella questo uscio: & tolga in casa  
 O questo Fausto, o qualch'unaltro Amante.  
 R T. Ma che piacer è questo, che uolete,  
 Ch'io ui faccia? ME. dirouui: prima ch'io  
 Mi partissi di casa per uenire  
 A ritrouarui, ho detto a mia mogliera,  
 C'hoggi piu non m'aspetti; ne sta notte  
 Ne per tutto domani infìn a sera:  
 Perche mi conuien ir con Monsignore  
 De Medici, Signor & patron mio  
 A star questi due giorni a la sua uigna  
 In diporto e'n piacere: & ch'io non uoglio  
 La mula mia: che'l suo mastro di stalla  
 M'ha fatto dir che mi dara un roncino.  
 Et per dar maggior fede a questa cosa  
 Hò tolto in sua presenza la mia cuffia,  
 Laqual son uso di portar la notte,  
 E un pettine da barba e un sciugatoio  
 Ilquale hò ne la manica. TR. ella il crede?

B



**M E.** Seppi finger si ben, ch'io credo certo  
 Ch'ella se'l creda. **T R.** a che fine a, ch'effetto  
 Così fingete di partirui? **M E.** uoglio  
 Trauestirmi di panni in questo tempo:  
 Et star tutto hoggi & tutta questa notte  
 A far la guardia a quello usciol di dietro,  
 Diche dianzi ui dissi, ch'io haueua  
 Tanto sospetto: i uuò far questa proua:  
 S'io non m'accorgerò d'alcun tristo atto,  
 Forse che porrò giu questo pensiero,  
 Questo martel che mi tormenta ogn'hora;  
 Et da qui inanzi poi uiuerò in pace.

**T R.** Parlate sauamente. **M E.** hora il piacere  
 Che da uoi uoglio, è questo finalmente:  
 Che graue non ui sia di prestarmi hoggi  
 Qualche uostra berretta & qualche cappa  
 Da trauestirmi: non uoglio in tal caso  
 Ricorrere ad altr'huom ch'a uoi. **T R.** ma dite:  
 In c'habito, in che foggia ui uolete  
 Vestir? **M E.** come a uoi piace. **T R.** i' l'hò pēsato:  
 Vn certo Spoletino mio parente  
 Andò l'altr'hier per sue sacende a Narni:  
 Et lasciò una ualigia in casa mia,  
 Dou'è una coppa e una berretta rossa  
 Con un pennacchio dentro: uoglio porui  
 Quella berretta in capo: & quella cappa  
 Intorno: chi fie quel che ui conosca?  
 Pensarà ognun che uoi siate un soldato:  
 Che ue ne par? **M E.** che l'habito che dite

Fie al proposito mio: ma d'una cosa  
 Dubito assai. **T R.** di che? **M E.** che questa mia  
 Barba si lunga & quasi tutta bigia  
 Non mi faccia conoscere. **T R.** a cotesto  
 Saprò ancho proueder. **M E.** come farete?

**T R.** Hò dirimpetto a casa mia un uicino,  
 Ch'altro non fa che maschere & che barbe  
 Et zazzere posticcie: & n'hà in bottega  
 Piu di dugento di piu sorte, & negre  
 Et bigi, & rosse: perche poi le uende  
 Il carneuale: & hà un concorso grande:  
 I' ne uoglio torre una, che sia negra  
 Grande come la uostra: & ue la uoglio  
 Conciar si ben sopra a cotesta bigia,  
 Che persona non fia che se n'accorga:  
 Ma crederan che sia la uostra propia.

**M E.** Per certo uoi hauete un grande ingegno:  
 Hauete gia prouisto al mio bisogno.

**T R.** I' sono al piacer uostro: s'hor il tempo  
 Vi pare, andiamo. **M E.** un'hora mi par mille:

**T R.** Non tardian dunque piu. **M E.** ben ui ricordo  
 A seruarmi la fe di non parlarne  
 Mai con persona. **T R.** statene sicuro.

**M E.** Horsu andian uerso il uostro alloggiamento:  
 Andate inanzi uoi; che la uia meglio  
 Di me sapete. **T R.** andian pur di buon passo:  
 Che u'è di qui un grā pezzo, et forse un miglio.  
 C'hora esser può? **M E.** così tra nona & uespro.



Poi c'habbian desinato, & c'hoggi è festa,  
Stian' un poco sù l'uscio: ragioniamo  
De i fatti nostri Nuta; che persona  
Non appar per la strada. NV. o che grã uoglia  
Di ridere mi uiene; e'l Caneuaro  
Vi sò dir che sta fresco. BR. come fresco?

E' nell'acqua? NV. nell'acqua? anzi nel uino.

BR. E' forse egli ebbriaco? NV. di tal sorte  
Che non può star in piedi. BR. è suo costume,  
E' antica usanza sua. NV. Non uede lume:  
Hà tra li piedi (mi uergogno a dirlo  
Ohibò) un asperges, ch'una gran bigoncia  
No'l capirebbe. BR. hà uomitato dunque?

NV. Vomitato & pisciato hà piu di cento  
Volte'l poltrone. se'l uedeste certo  
Vi saria forza a ridere Madonna.  
E' appoggiato co'l capo ad una botte:  
Ha gli occhi rossi come bragia: & dice  
Le maggior ciancie, le piu strane cose  
Che uoi udiste mai: fa i piu strani atti  
Che mai uedeste: BR. ahime ch'io pëso ad altro:  
O trista me c'hauer puo donna peggio  
Ch'un uecchio et ch'un geloso. NV. egli hà un grã  
A sospettar di uoi. BR. sorte crudele. (torto

NV. Et far quelle pazzie che fa talhora

Per gelosia: fust'io pur sua mogliera:  
A la croce di Dio lo trattarei  
Com'egli merta. BR. di che gli faresti?

NV. Gli farei dir il uero: i trouerei  
Un bello innamorato, che supplisse  
Doue egli manca. BR. deh guarda ballorda  
Che tu non desfi tai consigli a Liuia:  
Et parlassi con lei liberamente  
Come hor meco tu fai. NV. Diome ne guardi:  
Credete ch'io sia pazza? BR. ah che crudele  
Disgratia hauuta hà questa nostra Liuia,  
Che sorte ria; perder la madre e'l padre:  
Et restar senza dote in questa etate  
Da maritarsi. NV. ditemi digratia  
Perche cosi per tempo questo uecchio  
Hà fatto collatione? & si è partito  
Di casa? BR. perche'l mena a la sua uigna  
Il Cardinal de Medici; doue hoggi  
Staranno, & forse anchor tutto domani.

NV. Hor uada co'l buon anno, che fiaccare  
Possa la coscia di chi fu cagione  
Che cosi bella donna andasse in mano  
Di cosi brutto & fracido carchame.

BR. Patienza. NV. ma torniam dentro a uedere  
Quel che si fa il Grasso: che solazzo haurete  
Madonna se'l uedete: & meneremo  
Liuia a uederlo, che n'hauerà piacere.

BR. Andiam: ma ascolta: poi che l'indiscreto



Non ci hà lasciata prouision per cena  
 Cuocerai un capon, de li piu grassi  
 Che siano in casa: non uuò che si uanti  
 Di farmi digiunare: & che mi pasca  
 Sempremai di uaccina & di castrato.  
 NV. Farò: ma prima uuò chiuder la porta.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

## A T T O S E C O N D O

FAVSTO AMANTE,

ROSPO FAMIGLIO.



**L**CCO' L felice albergo oue  
 dimora

Il sol de gli occhi miei: ma  
 non appare:

O miseri occhi miei, che'l  
 uostro dolce

Obietto non uedete. RO. a che dolerui?

A che sospirar tanto? andiam a casa:

Doman poi la uedrete: hò tanta sete

Ch'io muoio. FA. bestia molto piu crudele

E' la mia sete de la tua. RO. stamane

Mangiai troppo persciutto, oltre che troppo

Salsa era la minestra. FA. ah Liuia mia

Ti fust' appresso. RO. ah botte del uin greco

Ti fust' appresso. FA. potess'io questi occhi

De tuoi bei sguardi & della tua serena

Luce appagar. RO. potess'io ber un tratto

A mio senno: sò ch'io mi cauerei

Questa gran sete. FA. ubbriacon tu parli

Sempre di bere. RO. & uoi sempre parlate

Di questo uostro amore: a che seguire

Vna che ui disprezza & che ui fugge?

FA. Anzi son certo che mi porta Liuia

Vn grandissimo amor, dai dolci sguardi,

Da le grate accoglienze, & da molti altri

Segni d'amor ch'ella mi mostra. RO. certo

Spender non si douria mai piu d'un mese

Dietro a una donna. FR. ahime troppo ristretta

Il Medico la tien. RO. che fa altramente

E' mentecatto. FA. il Medico suo zio

Non la lascia apparir. RO. se fusse ricca

P' loderei che la sposaste. FA. è ricca

Pur troppo di bellezze. RO. altro ci uuole

A uiuer che bellezza. FA. & di costumi

Et di nobiltade. RO. hoggi a la dotte

Si guarda solamente: o Dio ch'è troppo

Pouera: & che si truoua senza padre

Et senza madre. FA. ahime che'n tanto tempo

Ch'io amo lei, non hò potuto mai



## A T T O

Mandarle una ambasciata . RO. che sperate  
 Dunque di far ? FA. dirottelo ; è uenuto  
 In questa terra ( non è troppo tempo )  
 Vn certo forestiere : non sò come  
 Per nome egli si chiama ; egli hà una barba  
 Negra : è nel uiso fosco : & ua uestito  
 Da mercatante . RO. no'l conosco . FA. intendo  
 Da molti che'l conoscono & che l'hanno  
 In pratica , che non è il piu scaltrito ,  
 Il piu esperto , il piu audace ruffiano  
 Di lui al mondo : & ch'egli hà fatto cose  
 Merauigliose a giorni suoi : c'hà tratte  
 Cento monache fuor de' monasteri :  
 Et c'hà fatto stuprar mille donzelle  
 A questo è a quello : infin che non hà pare  
 Nell'arte sua . RO. ghiotto fuß'egli sopra  
 Vn par di forche . FA. ascolta pur . RO. u'ascolto .  
 FA. I'hò presa con lui stretta amicitia  
 Per mezzo d'un mio amico nuouamente  
 ( Non sono anchor quindici di ) sperando  
 Ch'egli m'habbia aiutare in questa mia  
 Pratica . RO. l'amicitia di tal gente  
 Nõ fu mai buona . FA. i' gli hò fatto carezze :  
 Et molte offerte . RO. non è marauiglia :  
 C'hoggi piu s'accarezza un ruffiano  
 Ch'un uirtuoso . FA. & gli hò scoperti tutti  
 I miei segreti . RO. che dice ? FA. ch'io lasci  
 L'affanno a lui : ch'io stia allegro : RO. il ghiotto

## S E C O N D O .

13

Ti pascerà di ciancie . FA. che gli basta  
 L'animo d'aiutar mi . RO. & come ? FA. dice  
 Che molto ben conosce mastro Hermino  
 Medico zio di Liuia : & c'ha con lui  
 Stretta amicitia . RO. o gli cadesse un dente  
 Quando gli esca di bocca una bugia .  
 FA. Che'l Medico gli scuopre tutti quanti  
 I suoi segreti : & si fida di lui  
 Piu che d'altro huomo . RO. ui uol far sonare .  
 FA. Et ch'egli spera in breue d'hauer tanta  
 Domestichezza & liberta con lui  
 Ch'ir gli potrà senza rispetto in casa :  
 Etragionar con Liuia ; & farle tutte  
 Le mie ambasciate . RO. pazzo uoi ; se fede  
 Darete a le sue ciancie . FA. i' gli ho promessa  
 Questa berretta co i pontali d'oro  
 Et la medaglia , che u'è dentro , in dono ,  
 Se fa ch'io parli a Liuia : & c'habbia il mio  
 Desiderio . RO. se uoi non sete sauiio  
 Per Dio che ui farà parer un bue ,  
 Vn barbagianni . FA. i uoglio far la proua  
 Se fie uero o bugia quel che m'ha detto :  
 Se cost ui non m'aiuta , se non truoua  
 Rimedio a i casi miei , certo son morto :  
 Non sò doue uoltarmi . RO. ma che sono  
 Questi duo che'n qua uengono ? FR. o che sorte  
 Gliè quello appunto di che noi parliamo .  
 RO. Quel ruffiano , quel tristo ? FA. gli è quel propio



Che m'ha promesso d'aiutare. RO. è desso?  
 FA. E' desso. RO. è quel c'ha quella cappa rossa;  
 Et che fa così'l brauo? FA. gliè quell'altro  
 Ch'alza hor il braccio, & che si grata il capo.  
 RO. Ha i pidocchi o la tigna. FA. hauuto ho buona  
 Sorte a incontrarlo. RO. miglior sorte hareste  
 Hauuta a non hauerlo mai ne uisto  
 Ne conosciuto. FA. ei mi risparmi i passi;  
 Ei uiene a tempo. RO. a tempo uerrebbe uno  
 Che l'appicasse per la gola. FA. uoglio,  
 Parlar con lui de i casi miei: fermianci  
 Aspettiano: che uien uerso di noi.

T. R. V. F. F. A., M. E. D. I. C. O.,  
 R. O. S. P. O., F. A. V. S. T. O.

Hor che ui par di me? non u'ho uestito  
 A una foggia io, che non sarà persona  
 Che ui conosca? quella barba negra  
 Non ui potria star meglio: par la uostra  
 Natural: non si uede pur un pelo  
 Canuto de la uostra, che le è sotto  
 Nascosta: quella cappa ui sta tanto  
 Ben, che no'l credereste: & quel pennacchio  
 O che grátia ui dà; ui fa parere  
 Vn ualente soldato: non ui manca  
 Se non la spada al lato: i' ue n'haurei  
 Dato una uolentier: ma uoi sapete  
 In che gran pena incorre chi porta arme

In questa terra. ME. ui priego di nouo  
 Che uoi tegniate questa cosa occulta  
 Et secreta tra noi. TR. non dubitate:  
 ME. Che sò che se per sorte si sapesse  
 Darei da dire a tutti. FA. costor sono  
 Per certo a stretto parlamento insieme.  
 RO. Trattano un qualche giunto. ME. i miei infermi  
 Non sò come faran: m'aspetteranno  
 Sta sera indarno: hauranno ben ragione  
 Di dolersi di me: che non ho loro  
 Lasciato ordin'alcun: ne fatto motto  
 In questa mia partenza. TR. hauran pazienza.  
 ME. Ma mi conforto c'hanno poco male.  
 TR. Tempo è di far facende: & por da canto  
 Le parole: FA. s'aspetto che si spicchi  
 Colui dal ruffiano, & uada uia,  
 Non gli parlo hoggi. TR. orsu uoi ue n'andrete  
 A fare'l fatto uostro, andronne anch'io  
 A far certe facende che mi sono  
 D'una grande importanza. FA. mi par meglio  
 Che'l uada a ritrouare. RO. a uostra posta:  
 ME. Ma chi son questi, ch'in qua uengon uerso  
 Di noi? TR. non li conosco. ME. mi par Fausto.  
 TR. Qual Fausto? ME. quel, di c'ho tanto sospetto:  
 Per dio gliè d'esso. TR. qual è d'esso? ME. è quello  
 C'ha la berretta di uelluto in capo:  
 L'altro è'l famiglia suo. TR. questa è la prima  
 Volta, che'l uidi mai. ME. tempo è ch'io uada



A mettermi'n aguato : & piu non tardi :

I' mi chiarirò pur . TR. ma dite , quando

Verrete a ritrouarmi ? ME. a mezza notte ,

O appressol'alba . TR. aspetterouui in casa .

ME. Et forse anchor piu tosto . TR. ite felice .

Vanne sì che mai piu non ti riueggia

Bestia . ME. ui raccomando la mia ueste ,

Ch'è la miglior , ch'io habbia . TR. non temete .

Vanne pur mociccon , che la tua ueste

Vuo che uada hoggi a l'hebreo . FA. ma colui

Come appunto uoleuo s'è partito

Dal ruffiano : & hor si uolge al canto .

Andiam a lui ; che piu liberamente

Potrò ragionar seco . RO. il manigoldo

V'hà gia ueduto , & uien uerso di uoi ,

Tutto allegro . FA. è buon segno . RO. il poltron

FA. Taci ch'io uoglio ragionar con lui . (finge.

TRUFFA , FAUSTO ,

ROSPO .

Per certo la fortuna hoggi m'è molto

Propitia & fauoreuole : ogni cosa

Prosperamente mi succede appunto

Come è'l mio desiderio . ecco messere

Fausto che uien : che non potria uenire

Piu a tempo : ch'io lo uolea gir cercando

Per tutta Roma : ne fermarmi mai

Fin che trouato non l'hauesi . Dio

Vi salui messer Fausto . FA. Dio ui salui :

Ma nõ sò il uostro nome . TR. ho nome il Truffa .

RO. Che nome da processo . FA. a che sian noi ?

Che nouelle mi date ? TR. tanto buone

Che non potrian'esser migliori . FA. fusse

Pur uero . TR. state pur di buona uoglia ,

Che'l cielo & la fortuna u'è propitia

Piu ch'ad altr'huom del mōdo . FA. o buona nuoua .

TR. Se uoi uolete spero hoggi di porui

In camera con Liuia . FA. de la mia

Liuia ? TR. di quella che uoi tanto amate .

FA. Beato uoi se'l fate . TR. pur che uoi

Durar uogliate un poco di fatica :

Et porui a un poco di periglio . FA. si aspra

Fatica non è al mondo & gran periglio ,

Che lieue & dolce per amor di Liuia

Non mi pareffe . TR. & m'offeruiate poi

La promessa & la fede di donarmi

Quella berretta . RO. che direbbe'l uecchio

Se la deste a costui ? FA. ui dò di nuouo

La fede mia di faruene un presente .

RO. Faria il diuol . FA. deh non date orecchio

A questo peccorone . andate dietro .

In che modo farete ? TR. uoi sapete

Che ui dissi l'altr'hier c'haueua stretta

Amicitia co'l Medico : & che crede

Ch'io sia un buon mercatante . FA. me'l diceste .

Et che ui narra tutti i suoi secreti :



**TR.** Hor hoggi'l peccoron pe'l gran martello  
 Per la gelosia c'ha tanta che scoppia  
 E' uenuto a trouarmi a bella posta:  
 Pregandomi ch'un'habito gli presti  
 Da camuffarsi: che uuol far la guardia  
 A uno uscio piccolin dietro a la casa,  
 Doue ha il sospetto. **FA.** ah ah: che forza  
 E' pur ch'io rida. **TR.** gli ho messa una cappa  
 Rossa listata di uelluto intorno:  
 Et similmente in capo una berretta  
 Rossa con certe penne che par propio  
 Vn soldato. **FA.** sarebbe forse quello,  
 Che parlaua con uoi pur dianzi? **TR.** è desso.  
**FA.** No'l posso quasi credere. **TR.** a che fine  
 Ve lo direi? **FA.** è possibile? **TR.** è quello.  
**FA.** Chi l'hauria mai pensato? **TR.** se uenite  
 Meco, ui mostrerò la sua berretta  
 Et la sua ueste lunga, c'ha lasciata  
 In casa mia. **FA.** ma non è marauiglia:  
 Che fu la gelosia sempre cagione  
 Di mille errori & di pazzie: di gratia  
 Seguitate. **TR.** hor se uoi hauete tanto  
 Gran disiderio di parlar con Liua,  
 Et di uederla & di toccarla, fate  
 Quello c'hor ui dirò. **FA.** son pronto & presto  
 Per ubidirui. **TR.** se non fate quello,  
 Non ci ueggo altra uia ne altro rimedio  
 Al caso uostro. **FA.** dite pur. **TR.** i' uoglio

Ch'andiamo insieme a casa mia: **FA.** u'intendo.  
**TR.** I ui metterò intorno quella ueste  
 Del medico: & la sua berretta in capo.  
**RO.** O che pazzie son queste ch'odo. **FA.** tacci.  
**RO.** Chi potrebbe tacer. **FA.** taci in malhora:  
 Lascialo dir. **TR.** & ui porrò una barba  
 Posticcia bigia, come è proprio quella  
 Di mastro Hermin; che ben troueronne una  
 Al proposito nostro. **FA.** hor incomincio  
 A intender questa cosa. **RO.** anch'io l'intendo:  
 Vi uuol trar da le man con queste ciancie  
 Quella berretta. **TR.** poca differenza  
 Tra mastro Hermino & uoi è di statura:  
 Anzi si poca, che non fie persona  
 Che se n'accorga: & che non pensi certo  
 Che'l medico uoi siate. **FA.** seguitate.  
**TR.** In cotal foggia trauestito uoglio  
 Ch'andiate a casa sua. **FA.** di mastro Hermino?  
**TR.** Messer si: ma solo soletto senza  
 alcuna compagnia. **RO.** Patron non fate  
 Questa pazzia. **TR.** come sete a la porta  
 Se la trouate aperta, entrate dentro  
 Sicuramente: & s'ella fusse chiusa,  
 Picchiate pur: che penseranno certo  
 Che siate mastro Hermino, & u'aprianno  
 Incontinentemente. **RO.** se fate a suo senno  
 Vi romperete'l collo. **FA.** anzi mi piace  
 Questo consiglio sommamente. **TR.** come



A T T O

Sarete dentro, ue n'andrete doue  
 Sarà la uostra Liuia. FA. ah ch'io non l'odo  
 Mai nominar ch'io non sospiri. TR. & quiui  
 Contemprar la potrete à uostro senno;  
 E accostaruele si, che la potrete  
 Toccar anchora. RO. haurete qualche bussa  
 Se uoi u'andate. FA. un fatto generoso  
 Non si puo far senza periglio. TR. forse  
 La trouarete in camera soletta  
 O cucire o far altro, che uoi tutti  
 Gli affanni uostri le potrete dire  
 Commodamente dal principio al fine:  
 Et la pazzia del Medico suo zio:  
 Come ei s'è trauestito: & come uoi  
 Vi sete poi uestito de suoi panni  
 Per gir a ritrouarla; & palesarle  
 L'amor che le portate: e altre parole  
 Che le saprete dir. RO. chiacchiere. TR. io sono  
 Certo; che s'ella come dice, u'ama  
 V'accoglierà cortesemente al fine;  
 Se ben restasse prima isbigottita  
 All'improuiso, & ritrossetta fuisse:  
 RO. Patron non fate. FA. i' ne farò la proua  
 Hoggi piacendo a Dio. TR. potreste hauere  
 Tanta commodità ch'ella sarebbe  
 Contenta anchor che la basciaste; & ch'altro  
 Anchora le faceste. RO. qualche male  
 V'intrauerà se uoi fate a suo senno.

FA. Auenga

S E C O N D O. . 17

FA. Auenga cio che uol: che mi uò porre  
 A questo rischio. TR. se sarete accorto  
 Se ui saprete gouernar, sò certo  
 C'hoggi sarete'l piu felice amante  
 Che fuisse mai. FA. pur ch'io la truoui sola.  
 RO. Guardate a la uergogna al graue danno  
 Che ne puo riuscir. FA. c'hoggi si bella  
 Occasion lasci, c'ho bramata tanto  
 Et tanto tempo? TR. questo non è tempo  
 Da perder messer Fausto: andian pur uerso  
 Casa mia. FA. andian: ch'iuì di questo insieme  
 Parlar potremo piu diffusamente.  
 TR. Offeruatemi poi la mia promessa.  
 RO. Tocca pur quella corda. FA. o Truffa mio.  
 RO. Vi trufferà per Diocotesio Truffa.  
 FA. Truffa mio dolce. RO. sarà al fin'amaro:  
 FA. Truffa mio caro non potrei mai dire  
 Quanto mertiate. RO. diroll'io per uoi:  
 Ei merita un capestro. FA. non tardiamo:  
 RO. Io c'ho da far? FA. uolete che costui  
 Venga con noi? TR. che uolete far dietro  
 Di questa bestia: che non sà far' altro  
 Che cicalar a uso? RO. hò poco cara  
 La uostra compagnia: perche ne posso  
 Guadagnar poco. TR. lasciatelo andare  
 A casa co' i mal'an che Dio gli dia:  
 Ma che non canti? FA. uanne Rospo a casa:  
 Fa che con huom del mondo mai non parli

C



Di questa cosa: R O. pur'homai douete  
 Saper come son fatto. F A. sò che fusti  
 Segretissimo sempre. R O. ui ricordo  
 Che uoi non ui lasciate uscir di mano  
 Quella berretta. T R. non cianciar piu bestia:  
 Và co'l Diauol che ti porti. R O. ah barro  
 I' mi sbatteggiarei, se non credesti  
 Di uederti fra un mese a Tor di nona  
 Pender pel collo. F A. non gli date udiienza  
 Andiam a fare'l fatto nostro. T R. andiamo.

## R O S P O S O L O.

Per certo quanto piu penso & considero  
 Questo mondo è come'l prouerbio dice  
 Vna gabbia da matti: ogniuno è matto:  
 Ogniuno hà la sua sorte di pazzia:  
 Chi pecca in una & chi in un'altra cosa:  
 Infìn siam tutti pazzi: & chi si tiene  
 Il piu sauiò è il piu matto: ogniun si crede  
 D'hauer piu ingegno & cognition de gli altri:  
 Ogniun uede i difetti del compagno  
 Ne uede i suoi; ne se stesso conofce:  
 I' dico questo; perche mio patrone  
 Mi grida sempre ch'io sono una bestia:  
 Come egli fuisse'l sauiò Salomone  
 Et non potessi errare: & non s'accorge  
 Ch'è pazzo piu di me; poi che si lascia  
 Da un Ruffian, da un tristo, da un rubaldo  
 Che non uide mai piu, con frasche e ciancie

Menar come un bel buffalo pe'l naso:  
 Ben me ne duol: ma poi che cosi uuole  
 Così habbia: mi fa peggio che quel tristo  
 Gli trarrà da le man quella berretta:  
 Che questo è il suo disegno: ma suo danno:  
 Pur che non gli intrauegna anchora peggio:  
 Queste femine infìn & questo amore  
 Son la cagion di tutti quanti i mali:  
 Ma fuisse delle femine ogniun uago  
 Come son io: che non sarebbe al mondo  
 Amor, ne si farian queste pazzie:  
 Ma l'amor mio l'innamorata mia,  
 Il mio bene è la botte del buon uino:  
 Ella almen mi fa star tutto di allegro:  
 Ch'amor tien l'huom sempre'n sospiri e'n pianto.

B R A N D O N I O S O L D A T O,  
T R I N C H E T T O R A G A Z Z O.

Hor sia lodato Dio, che sani & salui  
 Siam giunti a Roma. T R. ditemi Signore  
 Vi foste uoi mai piu? Signor mio senza  
 Signoria. B R. mille uolte: ma tra le altre  
 Vi fui al tempo di Borbone; quando  
 Fù messa a sacco. T R. erauate uoi dentro?  
 O pur di fuor? ch'i uostri pari sempre  
 Stanno di fuor. B R. i' stauo con Borbone:  
 Ero il suo fauorito: non faceua  
 Vn passo senza me: non faceua cosa



Senza il consiglio mio . T R. l'ho udito dire :  
 Si mente per la gola . B R. i' ero'l primo  
 Capitan ch'egli hauesse : i' comandauo  
 A tutto quello essercito : a la gente  
 Da piedi & da cauallo ; a i capitani  
 A i collonelli , a tutti quanti . T R. il credo :  
 Che tu sia una gran bestia . B R. i' ero sempre  
 Il primo ad appicar la scaramuzza  
 Con gli nemici . T R. co'l uassel del uino :  
 B R. Et a menar le man gagliardamente .  
 T R. A tauola . B R. facea cose stupende  
 Con questa roncha in man . T R. con la scodella .  
 B R. Fui 'l primo a saltar sopra le mura ;  
 E'l primo a intrarui dentro . T R. sò che sete  
 Il primo sempre quando si combatte :  
 A mostrar le calcagna . B R. n'amazzai  
 Quel giorno piu di cento . T R. de i pidocchi  
 Ch'egli hà ne la camiscia : o de i piattoni  
 C'ha ne la barba . B R. che ditu di barba ?  
 T R. C'hauete bella barba : & ben mostrate  
 D'esser ualente come sete . B R. o quante  
 Altre gran proue hò fatte c'hor non dico,  
 Che non è tempo : a Tunisi che feci  
 Di Barberia ? che feci ancho a Vienna  
 In Vngheria ? non presi non uccisi  
 Vn numero infinito di quei Turchi  
 Con questa spada . T R. non hà tanta forza  
 Ch'uccidesse una pecora . B R. hò si grande

Animo , hò tanto cuor che certo è troppo .  
 T R. E' piu uil d'un coniglio . B R. dimmi un poco  
 Conoscitu quel ruffian poltrone  
 C'hà nome 'l Truffa ? c'hauea meco stretta  
 Amicitia in Vinegia ? T R. quel ghiottone  
 Quel barro ? se'l conosco eh : cosi fuisse  
 Su un par di forche , & tu gli fusti appresso .  
 B R. Tu sai che mi fidaua piu di lui  
 Che d'huom del mondo : & come poi da sezzo  
 M'assassinò il rubaldo ; che mi tolse  
 La cappa di rosato bella & nuoua ,  
 E una berretta ; & menò uia la Gianna ;  
 Ch'io teneuo a mia posta . T R. t'haueß' ancho  
 Tolta la uita pecoron . B R. che dici ?  
 T R. Che quella Gianna era la uostra uita .  
 B R. Era per certo tuto'l mio conforto :  
 Tutto'l mio bene : e'l ladroncello e'l ghiotto  
 Sappe far sì con chiacchiare & con ciancie  
 Che la fece fuggir segretamente  
 Vn giorno ch'io non me n'accorsi . T R. sollo .  
 B R. Altra cagion che questa non m'hà fatto  
 Venire 'n questa terra : che sò certo  
 Che quel rubaldo è qui . T R. come'l sapete ?  
 B R. Vn certo amico mio ch'adi passati  
 Venne da Roma : & molto ben conosce  
 La Gianna , e'l ruffian che me l'hà tolta  
 Mi disse hauerla uista in questa terra ?  
 E hauer inteso anchor che quel rubaldo



ATTO SECONDO

Qui la tiene a guadagno: ond'io costretto  
 Dal grande amore & dalla uoglia grande  
 Di far le mie uendette & di tagliare  
 Questo ghiottone'n piu minuti pezzi  
 Che non si taglio mai cocuzza o rapa,  
 Son uenuto qui apostata. TR. ò Dio mi uiene  
 Compassion di lui. BR. se me gli accosto  
 Con questa roncha mia. TR. gli darà doue  
 Si soffiano le loci. BR. se tu'l uedi  
 Prima di me, di pur che si confessi  
 Et faccia testamento; & raccomandandi  
 A Dio l'anima sua. TR. s'io glie'l dicesti  
 Potria fuggir da Roma si lontano,  
 Che non l'amazzareste. BR. fugga in India,  
 Fugga in Turchia; fugga dou'egli uole,  
 Ch'io lo uoglio amazzare. TR. o pouero huomo,  
 Mi par gia di uederlo tutto pesto;  
 Et tutto sangue in terra. BR. darà effempio  
 A gli altri: uuo che tutto'l mondo triemi  
 Al suon del nome mio. TR. che bel bersaglio  
 Da scacciate. BR. ma andiam pur a la prima  
 Histeria che trouiamo: hò la maggiore  
 Fame c'hauesi mai: e incontanente  
 Dapoi c'hauremo desinato, uoglio  
 Ch'andiam spiando & domandando tanto  
 Che lo trouiam. TR. uoltianci a questo canto:  
 Andiam uerso la piazza di san Piero,  
 Come pur dianzi n' insegnò quell'huomo.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

TRUFFA RUFFIANO,

FAUSTO AMANTE.



ORS V' m'hauete inteso  
 messer Fausto:  
 Fate pur un buon animo: po  
 nete  
 Da canto ogni rispetto e ogni  
 paura?

Che ch'in amor è pauroso & uile,  
 Di rado anzi non mai fa cosa buona:  
 Si che andatene pur sicuramente  
 A ritrouarla: & non perdetel tempo  
 Per uostra dapocaggine di corre  
 Quel frutto dolce piu, quanto è piu acerbo,  
 Che nel suo bel giardin ui serba Liuia.

FA. O me d'ogni altro piu felice amante,  
 S'hoggi stringo io quella si bella mano.

TR. Quella barba posticcia ch'io u'ho concia,  
 Sopra la uostra; appunto è lunga & bigia,  
 Come quella del medico: parete  
 Mastro Hermin proprio all'habito all'aspetto.

FA. O lieto, o dolce, o fortunato giorno,  
 Et piu d'ogni altro candido & sereno

C iiii



A T T O

Degno d'honore & di memoria eterna  
Se uano hoggi non fia questo disegno:  
S'a la mia bella Liuia come bramo  
Posso hoggi dir tutti gli affanni miei.

T R. I' non uoglio uenir con uoi piu oltre;  
Per piu rispetti: i' uado a casa mia  
Ad aspettarui insin che uoi torniate:  
Per riuestirui poi de i uostri panni.

F A. Aspettatemi dunque. T R. ite felice:  
O Dio che buon ucellator son io:  
Non ui par c'habbia presi a la mia rete  
Duo begli ucelli? l'un giouine & sciocco  
Et l'altro uecchio? non sarei piu pazzo  
Se non toglicssi lor le penne mastre?  
A l'un pensato hò gi' moccan la cresta:  
All'altro impegnerò la scorza rossa:  
Et poi truccherò uia per la calcosa.

F A V S T O, N A S P A.

Se mai fusti piaceuole & benigna  
Se de lo stato human giamai ti increbbe  
Se ti muoue a pieta priego mortale  
O fortuna aspira hoggi al mio disegno:  
Aspira priego a un amoroso inganno:  
Fà che prosperamente mi succeda:  
Fà c'hoggi spenga questa ardente sete  
Co'l dolce humor di nettar & d'ambrosia  
Che da la bella bocca esce di Liuia;

T E R Z O.

21

Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi  
D'uno infelice & sconsolato amante:  
Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno.

NA. Ah sciaurata me: deb fu'ss'io morta  
Meschina me. FA. uoglio ir cosi pian piano  
Verso la casa. NA. o misera e infelice  
S'io lo perde'ssi. FA. pur ch'io truoui aperta  
La porta che picchiar non mi conuegna.

NA. Et come potrei piu uiuere al mondo  
Pouera sciaurata. FA. che lamento  
E' quello ch'odo. NA. o pouer mio marito  
O marito mio caro. FA. c'hà costei  
Che grida cosi forte. NA. pur ch'io truoui  
A casa questo Medico. ch'intendo  
Ch'è de i migliori di Roma. FA. ma a sua posta:  
I' uado al mio uiaggio. NA. eccol per Dio:  
Gliè desso: che per uista lo conosco  
Benche non gli habbia mai parlato. FA. ma ella  
Mi uien incontra. NA. mastro io uengo a uoi:  
Fermateui. FA. costei pensa ch'io sia  
Il Medico. NA. son morta son spacciata  
Se uoi non m'aiutate. FA. o doppio male:  
La porta è chiusa: & gia costei m'è a i fianchi  
Che debbio fare? NA. oue n'andate uoi?  
Deb state fermo insin che ui racconti  
La mia disgratia. FA. lasciami'l mantello:  
NA. Andate pur doue uolete, ch'io  
Vi uoglio uenir dietro. FA. io non poteuo



Far il peggiore incontro: NA. il troppo amore  
E' cagion ch'io ui do questo fastidio.

FA. Et che uuoi tu da me? NA. son la mogliera  
Di Fresco da Puzzoli: il pouerello  
Stamane andò con certi suoi compagni  
A desinare a la tauerna: & quando  
Fu ritornato a casa, incontinent  
Gli uenne la maggior doglia di testa  
C'huom mai hauesse d'alcun tempo al mondo:  
Cominciò a lamentarsi: e andar per casa  
Muggiando come un toro & disperarsi:  
Et far mille pazzie per quella doglia:  
Oltra di questo gli è uenuto anchora  
Vn dolor ne lo stomaco si grande  
Che spasima, che muore: & pur uorrebbe  
Vomitare; & non puo: straluna gli occhi  
Non uede lume: ha si grossa la lingua  
Ch'appena puo parlare: io credo certo  
(Ahime) ch'egli sia stato auelenato:  
I' u'ho portato (eccolo qui) il suo segno:  
Vedetelo: FA. non posso: non ci ho tempo:  
Verrò ben poi stasera a uisitarlo.

NA. Come stasera? quando ei sarà morto?  
Perche piu tosto hor hora non ci date  
Qualche rimedio? FA. hor uia, che ti prometto  
Venir fra un pezzo: come haurò qui in casa  
Fatta una mia facenda. NA. uerrò anch'io  
Con uoi in casa. FA. non ti uoglio meco.

NA. Se ben credesti di morir non uoglio  
Spiccarmi hoggi da uoi. FA. o Dio m'aiuti.

NA. Guardate un poco bene a questo segno:  
Poi dite'l parer uostro. FA. credo certo  
Che'l diauolo l'habbia qui mandata  
Per disturbarmi. NA. uoi non rispondete?  
Et mi uoltate le spalle: per Dio  
Questa è discortesia. FA. non mi dar noia.

NA. Se ben non son uenuta a man pendenti  
Non siam però si poueri e infelici  
Che non habbiamo anchor uno o duo scudi  
Da faruene un presente, se ne fate  
Questo piacer. FA. perdonami: non posso:  
Che ricetta mi date? FA. son contento  
Di dartene una: horsu fagli un cristero.

NA. Come un cristero, s'egli ha male al capo?

FA. I' non sò dirti altro rimedio: questo  
E' il miglior c'habbia: uanne. NA. m'uccellate?  
Bella discretion. FA. ma chi potrebbe  
Patir tanta seccaggine? horsu uanne  
Brutta asina. NA. asin uoi. FA. uanne in malhora:  
Se non che ti? NA. deh uecchio mentecatto:  
Che mi minaccia, & non ha tanta forza  
Ch'amazzasse un pidocchio. FA. ah brutta strega  
I' ti farò sentir se piu m'attizzi  
Che son forse piu giouine & gagliardo  
Che non ti pensi. NA. che s'io metto mano  
A la connochia, lo farò fuggire



Per tutta Roma . FA. o Dio chi uide mai  
La piu ostinata bestia di costei ?

NA. Ma che gittar uia il tempo , & le parole  
Dietro a costui ? FA. che non ti parti dunque ?

NA. Mi uuo partir per certo . FA. farai bene  
A tormiti dinanzi . NA. non accade

Ch'io ui ringratij . FA. debbe essere'l uino  
L'infermità di tuo marito . NA. o Dio

Vi renda tosto il merito secondo

L'opera uostra . FA. come haurà dormito

Non haurà male alcuno . NA. ue ne incaco .

FA. Vanne pur uia . NA. ma che uuo far di questo  
Segno in man piu ? meglio è che gli lo getti  
(Poi che uederlo non si degna) a i piedi .

FA. Oh , che ti uenga il cancaro maluagia  
Femina . NA. ch'ei non merita altro premio

Di questo bel seruigio . FA. o buona sorte

Non m'hà tocca la ueste . NA. che gli uenga

La fistola & la febbre . FA. infin le donne

Son tutte matte . NA. o che la prima uolta

Che monterà il poltron su la sua mula

Si possa romper tutte due le gambe

E'l collo . FA. o pur a l'ultimo si parte .

NA. Marito mio pur ch'io ui troui uiuo

Come son giunta a casa . FA. & ch'è quest'altro

Ch'in qua ne uiene ? NA. o medico rubaldo

Fosta s'un par di forche . FA. o, oh gliè Macro

Palafreniero ; & grande amico mio :

MACRO PALAFRENIERO ,

FAVSTO AMANTE .

Eccolo là per Dio : certo gli è d'esso :

Mastro buon di : non posso hauere'l fiato :

Son uenuto correndo da palazzo

Per ritrouarui : non sete uoi mastro

Hermino ? io pur per uista ui conosco

Che u'hò ben uisto piu di cento uolte

Co'l nostro Cardinal : benche non u'habbia

Parlato mai : egli mi manda apposta

A dirui , che per quanta haueate cara

La gratia sua , uegniate a ritrouarlo

A le sue stanze senza alcuno indugio :

Che'l pouero Signor stà tanto male

Che non potrebbe star peggio ; stamane

Quando tornato fù da concistoro

Et s'era messo a tauola a sedere

Per desinar , gli uenne all'improuiso

Con un impeto grande , un gran dolore

Nel corpo : che gli fu forza leuarsi

Da tauola in un tratto ; & gir a letto

A coricarsi : & quando ogniun pensaua

Che gli passasse , & che durasse poco

Questo dolor , par che gli sia cresciuto

Con tanta furia , ch'egli è mezzo morto

Non truoua requie : si c'hauete inteso :

Horsu mettianc'in uia : c'hò commissione



Di non lasciarui : & di uenir con uoi  
Sin'a palazzo. FA. i' non posso uenire .

MA. Che dite uoi ? che parlate si piano  
Che non u'intendo. FA. che uenir non posso .

MA. Dite piu forte , ch'io son mezzo sordo :  
Che dite uoi ? FA. che medico non sono .

MA. Che uoi non sete medico ? non sete  
Quel mastro Hermino uoi , ch'io ueggo spesso  
Co'l nostro Monsignor ? se ben è questa  
La prima uolta che u'hò mai parlato .

FA. I' non son d'esso. MA. non tardate , andiamo .  
Che diria Monsignor se gli mancaste  
In cosi gran bisogno ? ei quassa il capo ;  
E ha la mano a la barba ; & guarda in terra ,  
Ne si degna rispondere : horsu mastro  
Non tardiam piu : che'l Cardinal u'aspetta  
Con desiderio. FA. o sorte mia crudele .

MA. Ei pur seco barbotta : questo huom certo  
Ha qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno  
Hoggi nel capo. FA. ahime. MA. da qui a pa=  
E' pochissima uia : se caminiamo (lazzo  
Vi saremo in un tratto . & non si muoue :  
Perche non ui mouete ? egli stà peggio  
Che uoi non ui credete : andiam hor hora :  
Andiamo:andia.FA. nò nò. MA. uenite andiamo.

FA. Nò nò. MA. come nò nò ? uedete nn'altro  
Palafrenier , che ui dee gir cercando :

GIOANBIANCO, ET MACRO  
PALAFRENIERI .

Che tardate messere ? e'l Cardinale

V'aspetta gia due hore. MA. io dal mio canto  
Fatto ho il debito mio : perche non manco  
Di fargli istanza : & di pregar che uegna :  
Ma par ch'ei n'habbia poca uoglia. Gio. andiamo.  
Ch'ei m'hà commesso che ui meni meco :

Ne perdetate piu tempo. MA. non ti accorgi  
Che non ha uoglia di uenirci ? GIO. ah mastro  
Muouaui la pietà , la riuerenza ,  
Et l'amor, che portate al Cardinale :  
E' possibil che'n uoi sia cosi poco  
Rispetto & poco amor ? MA. egli n'accenna  
Quassando il capo , che non uuol uenire :

GIO. O che uaneggia, o ch'è fuor di se stesso :  
O che si stima troppo. MA. ma a sua posta :  
Da noi non manca. GIO. ma se noi torniamo  
A casa senza lui non sarà peggio ?  
Che debbiã far. MA. preghianlo ancho una uolta.  
Messer horsu uenite : non lasciate  
Perir si gran Prelato. GIO. horsu uenite  
Venite mastro : horsu mettianc'in uia :  
Ma non risponde : & guarda in altra parte :

MA. Sete uoi fatto mutolo si tosto ?

GIO. Et non si muoue come fuisse un sasso :

MA. Se'l priego piu ; che'l cancaro mi uegna



- GIO. Sete uoi forse si stroppiato & zoppo  
Che non possiate far cinquanta passi .
- MA. Andiamo a dire'l tutto al Cardinale .
- GIO. Et che cosa ha , ch'egli sospira tanto ?
- MA. Possa sospirar si, che tutto il fiato  
Gli esca del corpo. GIO. hor resti co'l mal'anno :  
Poi che uenir non uole. MA. è piu ostinato  
Ch'una mula spagnuola. GIO. è piu bizzarro  
Et matto , ch'uno astrologo , e un poeta .
- MA. E' piu indiscreto, ch'uno uffitiale :  
Stupisco piu della sua asinitade ,  
Che se uedessi a Roma un prete santo .
- MA. Simile è questa gente a li sparuiieri .
- GIO. Perche cosi ? MA. ch'à te non uengon mai ,  
Se tu non mostri lor co'l pasto il pugno .
- GIO. Mertarebbe per Dio , che Monsignore  
Lo fesse caricar di buone busse .
- MA. Dio uolesse ch'à me dess'ei l'impresa .
- GIO. Ma nol farebbe ; che sua signoria  
Reuerendissima è troppo discreta .
- MA. Ma non tardian piu qui : sù tosto andiamo  
A far con Monsignor la nostra iscusà .

FAVSTO, GRASSO, CANE-  
VARO, NVTAFANTE.

O lodato sia Dio , che son partiti ,  
Ne ueggio piu apparir persona alcuna  
Che possa disturbare'l mio disegno :

l' uuo

- l' uuo picchiar pian piano : o Dio mi sento  
Mancar la uoce , & tremar tutto quanto ;  
Di disio , di speranza & di paura  
Pensando c'hò d'andar dauanti a Liuia :  
Poi che non senton , picchierò piu forte :  
Ma che strepito grande è quel ch'io sento ?
- CR. Non mi tener : non mi tenere : io uoglio  
Amazzar questo traditore. FA. è meglio ,  
Ch'io mi tiri da parte. GR. questo ladro  
Che uien per tormi le chiaui del uino .
- NV. Fermati : doue uai ? pon giù lo spiedo :
- GR. Lasciami star. NV. uedi colà il patrone :  
Si debbe esser pentito d'andar fuori  
De la città col Cardinal : no'l uedi :  
Metti lo spiedo giù. GR. uoglio amazzarlo :
- FA. O possanza del uin , come sei grande :
- GR. Per la potta di ti se. NV. Dio m'aiuti :
- GR. Voglio esser io patron. NV. staremo freschi  
Se tu fussi patron. GR. uoglio dormire  
Colla madonna. NV. o che gentil bambino  
Da dormir seco. infin hà troppa forza :  
Guardateui messer che non u'amazzi :
- FA. Voglio io senza arme andar contra costui  
A rischio de la morte ? GR. i bergamaschi  
Staran di fuore. FA. egli hà chiusa la porta :  
Et sento che ui mette 'l chiauistello :  
O Dio l'huom mai non può far un disegno ,  
Che tu fortuna no'l disturbi sempre :

D



A T T O T E R Z O .

O fortuna crudel fortuna ria,  
 Fortuna sorda a tanti prieghi miei;  
 Tu m'hai mandati pur tutti i disturbi  
 Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi:  
 Et ti prendi piacer del mio tormento:  
 Misero & stolto chi di te si fida:  
 Che par quanto piu bramasi una cosa  
 Tu fortuna crudel piu ce la inuidi:  
 Chi uide mai in costi poco spatio  
 Tante disgratie accader ad un huomo  
 Come son hoggi a me (lasso) accadute?  
 Voglio ir hor'hora a ritrouare'l Truffa:  
 Et raccontarli questi strani casi  
 C'hoggi occorsi mi sono: & riuestirmi  
 De i panni miei: o sorte iniqua & ria:  
 O cieli auersi: o misero o dolente:  
 Che farò piu? che piu sperar posso io?  
 Quanto mi fora meglio esser sotterra:  
 Che'n ogni modo questa uita acerba:  
 Vita non è, ma continuoa morte.

I L F I N E D E L T E R Z O A T T O .

A T T O Q V A R T O

F O L C O M E R C A T A N T E ,

G A R B V G L L O F A M I G L I O .



R A N disgratia per certo  
 fu la nostra  
 A capitar in man di quei cru  
 deli  
 Et rubaldi corsali: & star  
 un'anno

Et piu lor schiaui incatenati. G A. Et grande  
 Ventura fu la nostra & buona sorte  
 A uscir lor de le mani: & che non fummo  
 Tagliati a pezzi, come fur quegli altri  
 Nostri compagni. F O. sia sempre lodato  
 L'eterno Dio di tanta gran bontate  
 Di tanto amor che n'hà dimostro. G A. et sempre  
 Sian benedette quelle due galee  
 Di Venitiani: ch'amazzar quei ladri  
 Che ne teneano in serui tute; & n'hanno  
 Data la uita, & posti in libertade:  
 F O. Anfin Costantinopoli è una bella  
 Et nobile cittade. G A. hauete hauuta  
 Vna uentura grande'n quella terra:  
 Vi sete fatto ricco. F O. io da soldato

D ii



Son diuenuto mercatante, come  
 Molti altri fanno. G A. *sauiamēte.* F O. *I' uinsi.*  
 (Come tu sai) dugento scudi un giorno  
 A certi miei compagni; & feci allhora  
 Pensier, per l'auenir di traficarmi  
 Con quei danari, & uiuermene'n pace:  
 Et non andar piu sù la guerra a permi  
 Bersaglio a gli archibugi. G A. *festi bene:*  
 Fu un ottimo consiglio. F O. & come sai,  
 Presi d'un mercatante Fiorentino  
 Dentro a Costantinopoli per sorte  
 Stretta amicitia: femmo patto insieme  
 Di far a parte: ambi si trafficammo  
 In poco tempo si felicemente  
 Che l'un' & l'altro hà guadagnato meglio  
 Di tre mila fiorin. G A. *bon prò ui faccia:*

F O. Voglio che la mettà di questi sia  
 La dote de la mia unica & dolce  
 Figliuola Liuia: s'io la truouo uiua;  
 Et spero guadagnarne anchor de gli altri  
 In poco tempo. G A. *och' allegrezza grande*  
 Haurà uostro fratel, come ui uede.

F O. Son stato sì dapoco, sì inhumano  
 Et sì disamoreuole fratello,  
 Ch'in questo tempo non gli hò mai mandata  
 Lettera alcuna: ne gli hò dato auiso  
 De l'esser nostro. G A. *habbiam mutato aspetto*  
 E habito sì, che credo ueramente

Non ci conosceranno. F O. *ecco la nostra*  
 Casa da noi desiderata tanto:

G A. O che dolcezza, o che compiuto gaudio  
 S'i nostri ui trouiam sani & gagliardi.

F O. Non ti scordar di gir poi da qui a un pezzo  
 A tor la mia ualigia, & l'altre robbe  
 C'habbiam lasciate all'hosteria Garbuglio.

G A. Farò: uoglio picchiar: nessun risponde:  
 Che uol dir q̄sto? F O. *picchia anchor di nuouo.*

G A. Picchio pur sì, che mi dourian sentire:  
 Ma che strepito è quel ch'io sento d'arme?

GRASSO CANEUARO:  
 GVRBVGLIO FOLCO.

Ah traditori al corpo de la nostra:

G A. Doue fuggite? F O. *parti questo tempo*  
 Da star qui fermo? G R A. *a i ladri, a i ladri, a i*

F O. *Ma non è egli'l Grasso caneuaro? (ladri.*

G A. *E' desso: debbe hauer troppo beuuto.*

F O. Non s'è dimenticato il manigoldo  
 Il suo costume mai d'ubbriacarsi.

G A. I' uoglio salutarlo. F O. *ti consiglio*  
 A stargli piu discosto. G A. *buon di Grasso:*

G R. Correte a i ladri, che uoglion portare  
 La nostra casa uia. G A. *non mi conosci?*  
 I' son Garbuglio. G R A. & *torne'l nostro corso*  
 E'l Magnaguerra. G A. *questo è messer Folco*  
 Nostro patrone. G R A. *andate uia rubaldi:*



G A. Vedilo qui. F O. non mi conosci Grasso?  
 G R. Voglio il mio uin per me. F O. mach'è di Liuia  
 Di mia figliuola? G R. o oh che gran puttana:  
 F O. Liuia puttana? G R. si. F O. che t'odo dire:  
 G R. Ella è fuggita. F O. ahime, come fuggita?  
 G R. Co'l suo berton. F O. e doue? G R. fuor di casa:  
 Al bordel: ualla cerca. F O. Liuia dunque  
 Non è piu in casa nostra? G R. è andata uia:  
 F O. O me dolente se cio fusse'l uero:  
 G A. Volete uoi dar fede a le parole  
 D'uno ebbriaco? F O. & mastro Hermino nostro  
 Che fa? come sta egli? G R. è, oh gli è morto  
 F O. Come morto? G R. di peste. F O. ohime pur troppo  
 Debbe esser uero: che l'anno passato  
 Intesi dir, ch'a Roma era un sospetto  
 Grandissimo di peste: ah sciaurati,  
 Ah poverelli noi, se queste cose  
 Fossero uere. G R. andate andate al pozzo  
 Se hauete sete. G A. io per me non lo credo:  
 Pur troppo è uerisimile, ch'ei sia  
 Morto di peste. G R. o Dio pur che la botte  
 Non sia portata uia. F O. poi mia figliuola.  
 Dopo la morte sua se ne sia gita  
 Con qualch'amante suo. G A. doue ne uai?  
 G R. Muoio di sonno: ohime ch'io casco. G A. lascia  
 L'uscio aperto. G R. tarruò. G A. come faremo:  
 Ch'egli in un tratto è corso in casa: & mette  
 La stāga all'uscio. F O. ahime ch'egli m'hà messo

Ne l'animo un sospetto cosi grande  
 Ch'io son fuor di me stesso. G A. hò questa fede  
 Ch'ella sarà una fauola. F O. Dio il uoglia:  
 G A. Coma andrem dētro? F O. hor m'è uenuto in mēte  
 C'hò la chiauetta addosso de l'uscio  
 Di dietro de la casa. G A. la chiauetta  
 Hauete addosso del uscuiol di dietro?  
 Come è possibil. F O. quando ci partimmo  
 Da Roma, mi scordai d'hauerla addosso:  
 Che lasciata l'haurai: cosi l'hò sempre  
 Portata ne la manica ligata  
 A le piccaglie de la borsa. G A. dunque  
 I Mori non ui tolsero la borsa  
 Con quella chiaue, quando fuste preso?  
 F O. Mi tolsero i danari, che fu peggio  
 Che u'eran dentro: che fur trenta scudi:  
 Et quattro annella, che u'hauca di pregio:  
 Ne si curar di questo poco cuoio:  
 G A. Buon fū che non ui tolsero la uita:  
 Che perdita una uolta non si puote  
 Come i danari racquistare. F O. per troppo  
 Queste genti crudel me l'hauria tolta'  
 O co'l fuoco, o co'l ferro, o coi tormenti  
 Se non ci liberaua cosi tosto  
 La man di Dio con opportuna aita:  
 G A. Non so s'hauete uoi fatto com'io  
 Voto mai piu di non andare in mare:  
 F O. L'ho fatto, e offeruarollo insin ch'io uiuo:



Marè eh, chi dice mar dice lo inferno:  
 Che u'è dentro ogni sorte di miseria,  
 Infinito timor, & doppia morte:  
 Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico,  
 Con laqual s'apre 'l chiauistel di dentro  
 Del nostro uscio di dietro: mio fratello  
 Vna ne solea hauer simil'a questa:

G A. Dunque meglio è senza picchiar piu forte  
 Et contrastar con questo ubbriacone,  
 Che noi andiam per questo usciuoł segreto:  
 Gli giungeremo addosso all'improuiso;  
 Che di stupor' & d'alta merauiglia  
 Et con questo nostro habito turchesco  
 Li faremo restar tutti confusi:

F O. O Dio pur che sian fauole & bugie  
 Le parole del Grasso, & ch'io ritruoui  
 Gagliardo & uiuo il mio dolce fratello:  
 Et Liuia unica mia dolce figliuola:  
 Senza liquai questa mia uita certo  
 Acerba mi saria sempre & discara:

G A. Non dubitate; l'animo mi dice  
 Che son sani & gagliardi; & se fie uero  
 Anch'io uoglio sta sera d'allegrezza  
 Ebbriacarmi, come ha fatto il Grasso.

F A V S T O, T R V F F A.

Certo perdete 'l tempo & le parole  
 Il pregar, che ui dia questa berretta

Ch'io la uoglio per me. TR. so che uoi sete  
 Cortese Gentil'huom; ne mancareste  
 De la parola uostra. FA. se la cosa  
 Mi succedeva prospera secondo  
 Il mio disegno, ella era uostra. TR. dunque  
 Me la negate? FA. si. TR. con che ragione?

FA. Non ue la uoglio dar, ch'io n'ho bisogno.

TR. Che debb'io fare? FA. hauer pazienza, come  
 Forza è, che l'habbi anch'io. TR. sèplice & stolto  
 Chi da fede a i par uostri. FA. anzi pur stolto,  
 Ch'il suo consuma, & donalo a i par uostri,  
 Senza prò, senza hauerne utile alcuno.

TR. Fatto ho il debito mio, che se'l disegno  
 Non u'è successo, non ci ho colpa. FA. s'altro  
 Posso per uoi. TR. potreste hauer bisogno  
 Di me forse da tempo, che potrei  
 Giouarui, & non uorrei. FA. s'haurò danari  
 Vn di, ue ne darò forse qualch'uno.

TR. Vn di forse qualch'uno eh? FA. non mi truouo  
 Pur un picciolo in borsa. TR. hauete torto.

FA. Non mi date di gratia piu fastidio,  
 Perch'io son disperato. TR. non sperauo  
 Questo da uoi. FA. ah! lasso, che far debbio?  
 Crudel amor, non setu satio anchora  
 Di questo empio martir, che mi trafigge  
 L'anima, adhor adhor? occhi dolenti,  
 Quando haurete mai pace? quando hauranno  
 Fine i sospir? TR. ma mi uolta le spalle,



Ne mi uuol dar udienza : non ci ueggo  
 Ordine piu d'hauer danari. FA. uoglio  
 Tornar a casa : ahime fuſſ'io sotterra.

T R V F F A, G I A C O B O

H E B R E O.

Patienza : tutti i pensieri , e i disegni  
 Non ponno riuscir, come si pensa :  
 Ma poi, che barrar lui non ho potuto ,  
 I' barrarò questo altro sempliciotto  
 Medico : c'hora stasi a far la guardia  
 A sua mogliera : ecco la sua berretta  
 Et la sua ueste , ch'io porto a l'Hebreo :  
 Impegnerolla almen quindici, o uenti  
 Fiorini, & forse piu : ma ben m'incresce  
 Lasciarli quella cappa del soldato ,  
 Ch'io gli ho prestata : ma che puo ualere,  
 O cinque, o sei fiorin : questo mi pare  
 Vn buon barratto, incontinente come  
 Ho li danari'n man , me'n uado a R pa  
 Ad imbarcarmi con la mia puttana :  
 Ch'un legno uerso Napoli si parte  
 Hoggi, o sta notte. ma ecco là quel cane,  
 Et quel mastino Hebreo , ch'io uo cercando  
 Sopra il suo uscio. IA. mi uolea partire  
 Di casa, & gia m'hauea messo il mantello  
 Per far certe facende : & m'è uenuta  
 In un tratto si gran doglia di corpo ,

Ch'io scoppio. TR. Dio ui salui. IA. Dio ui dia  
 Cio che disiderate. TR. questo è un pegno ,  
 Ch'io u'ho portato. IA. ui darò danari  
 Secondo la ualuta. TR. deb di gratia  
 Spacciatemi'n un tratto. IA. non ui posso  
 Spacciar come uorreste cosi tosto.

TR. Se m'ispedite tosto , uoi mi fate  
 Doppio seruigio. IA. son costretto anch'io  
 Far un seruigio , che m'importa molto :  
 TR. Che seruigio è ? IA. d'andar (con riuerenza)  
 Al necessario. TR. fate questo prima ,  
 Che u'andrete dapoi. IA. mi caco adosso.  
 TR. E' possibil, che non uoi non la possiate  
 Tener un poco ? IA. non mi uuo cacare  
 Apposta uostra ne le brache. TR. hauete  
 Ragion per certo. IA. horsu uenite dentro :  
 TR. Cacate tosto. IA. s'indugiassi troppo  
 Perdonatemi , ch'io son di natura  
 Stitico un poco. TR. possitu poltrone  
 Cacare'l fiato, & le budella a un tempo.

M A S T R O H E R M I =

N O S O L O .

Ahime, che debbio fare ? ahime son morto :  
 Ah sciaurato me, ch'è quel, c'ho uisto ?  
 Misero, chi di femina si fida :  
 I' son pur chiaro ,ahi lasso, son pur chiaro  
 De la fe' , de l'amor di mia mogliera :



A T T O

*Ah perfida, ah crudele, ad donna ingrata :  
 Con che ragion , con che dolor potrai  
 Coprir hora il tuo fallo : o tradimento ,  
 O torto espresso, o sorte iniqua & ria :  
 Non t'hauesi mai tolta , foss'io morto  
 Quel di, che ti sposai : sia maladetto  
 Chi mai mosse parola , & fu cagione  
 Di questo si infelice sposalitio :  
 Sia maladetto il troppo grande amore ,  
 Ch'indegnamente t'ho portato sempre .  
 Ahime, c'ho uisto con questi occhi miei  
 Entrarmi'n casa , per l'uscuiol di dietro  
 Vn mercatante: un mercatante (ahi lasso)  
 Mi fa le corna: i' no'l potei uedere  
 Nel uiso troppo ben , che tutto'l sangue ,  
 Mi sentei agghiacciar dentro a le uene ;  
 Et l'anima mancarmi , & tremar tutto  
 Dal capo al pie , quando facilmente  
 Il uidi aprir quell'uscio, & tutto allegro  
 Girsene dentro, con un suo famigliao :  
 Certo, che per danari a questo, e a quello ,  
 Questa auara si debbe sottoporre :  
 Il Grasso caneuario e'l ruffiano ,  
 O ueramente la rubalda Nuta .  
 O me tristo & dolente : in che rio stato ,  
 In che pessimo termine mi truouo .  
 Che tardo, che non picchio a questa porta ?  
 Et che non uado a ritrouarli in fatto ;*

Q V A R T O .

31

*E ammazzarli amendui con quello spiedo ,  
 Ch'io tengo dietro da la porta ? aprite :  
 Fingon di non sentir questi rubaldi :  
 Aprite tosto , aprite traditori .  
 Ma sento una che uiene a la finestra .*

N U T A , M A S T R O H E R =  
 M I N O M E D I C O .

*Che diauol e' quel ? uolete uoi*

*Gittar per terra queste nostre porte ? ( mi :  
 ME. Apri. Nu. qual setu? ME. apri i malhora. Nu. dim  
 Qual sei? ME. ben lo saprai. NV. che uai facedo?  
 ME. Apri , ch'io te'l dirò. NV. picchi si forte .  
 ME. Apri , su tosto. NV. par ch'io sia sua fante ,  
 Con tanta audacia mi comanda. ME. aprite .  
 NV. Non s'apron queste porte a le persone ,  
 Che noi non conosciam. ME. non mi conosci ?  
 NV. Non ti uidi mai piu. ME. fingi rubalda .  
 NV. Anchor mi dice uillania. ME. son quello ,  
 C'hai tanto offeso. NV. non offesi mai  
 Persona al mondo. ME. menti per la gola .  
 NV. Dimmi, che t'ho fatto io? ME. poste le corna :  
 NV. Come le corna? ME. & suergognato in tutto .  
 NV. Pouero huom tu ti sogni. ME. apri quest'uscio.  
 NV. Pur troppo habbiam d'uno ebbriaco in casa  
 Senza, che tu ci uegna. ME. anchor non posso  
 Entrare'n casa mia ? NV. uatti con Dio,  
 Che se'l patron uenisse'n questo tempo*



Guai a te, guai a noi. ME ti uuo tagliare  
Gli orecchi, e'l naso. NV. ah ah, che bestia è questa  
C'hoggi ne uiene a dar questo disturbo?

ME. Ahime c'ho uisto, ho uisto con questi occhi.

NV. Siamo in dolcezza, & in abbracciamenti,  
E'n piacere, e'n solazzo; & questa bestia  
Ne uiene a disturbare. ME. ahime in dolcezza,  
E'n solazzo eh? NV. uenuto è'l nostro bene:  
Et tutto il nostro gaudio a consolarne.

ME. Ve ne farò pentire. NV. i' son si allegra,  
Che nō capio in me stessa. ME. io creppo, io muoio.

NV. Che tardo, che non uado ad abbracciarlo  
Anchor di nuouo, & darli mille baci?

ME. Qual'huom di me nel mondo è piu infelice?

NV. Horsu uatti con Dio pecora stolta.

ME. Ahime ch'io scoppio, non fust'io mai nato.

NV. Ma non son'io piu pazza a dar orecchio  
A un stolto, a uno ebbriaco? hor ciarli, & gridi,  
Quanto egli uol, ch'io ferro la finestra.

IL MEDICO, BRANDONIO  
SOLDATO, TRINCHETTO  
TO FAMIGLIO.

Abime, ch'io son si oppresso dal dolore,  
Che non so piu che far mi debba. BR. andiamo  
Trinchetto, poi che desinato hauemo,  
A trouar questo ruffian poltrone,  
Che m'ha rubbato. TR. uoi sete senza arme.

BR. V l'ho lasciate a l'hoste, che m'ha detto,  
Che ci è pena a portarle. TR. come dunque  
L'ammazzarete? BR. ecco (no'l uedi) ho tolto  
Questo bastone in man nodoso, & forte,  
Da castigarlo, come è degno il ladro.

ME. Non è dolor del mio maggior al mondo;  
Ahi lasso i' sono il piu uituperato,  
Il piu sconsolato huom, che fuisse mai.

BR. Chi è quel, che si lamenta cosi forte?

TR. Mi par soldato: egli ha una cappa rossa,  
Che par proprio la uostra, che ui tolse  
Il Ruffian. BR. per Dio, ch'ella par dessa.

TR. Vedete, ch'egli ha anchora una berretta,  
Con un pennacchio dentro, che par quella,  
Che ui fu tolta. BR. andianli un poco appresso.

ME. Et chi è costui? BR. per Dio, ch'ella è la mia  
Cappa, ch'hor la conosco a certi segni.

TR. Per Dio gli è dessa, & la berretta anchora  
È la uostra. BR. huom da ben ditemi un poco,  
Cotesta cappa è uostra? ME. deh di gratia  
Non mi date fastidio: perch'io sono  
Troppo in trauaglio. BR. onde l'hauete hauuta,  
Chi ue l'ha data? ME. che u'importa questo?  
Perche me'l domandate? BR. per saperlo.

ME. Vn'huom da ben non debbe cercar mai  
I fatti del compagno. BR. anz'io lo cerco,  
Perche gliè fatto mio. ME. perche cagione?

BR. Cotesta cappa (accio che uoi sappiate)



E' mia. ME. come ch'è uostra? BR. è mia p'certo.  
 ME. Ch'è quel che u'odo dire? BR. & la berretta,  
 C'hauete'n testa è mia. ME. mi marauiglio  
 Di uoi. TR. è sua per certo: ei dice il uero.  
 BR. Però disidro di saper da uoi,  
 Chi ue l'ha data, onde l'hauete hauuta.  
 ME. Vn certo amico mio me l'ha prestata.  
 BR. Ch'è questo amico uostro? ME. un mercatante.  
 BR. Da chi l'ha comperata? ME. che so io?  
 Volete saper troppo. BR. un Ruffiano,  
 Vn certo barro dentro da Vinegia  
 Mi rubbò questa cappa, & la berretta,  
 C'hauete'n capo. ME. se uenite meco  
 I' ui farò parlar col mercatante,  
 Che me l'ha data. BR. so come son fatti  
 I mercatanti: tutti son bugiardi.  
 I' non uuo litigar ne disputarla:  
 Ne ir su i palazzi dietro a gli Auocati,  
 Et massime hoggidi, che non si tiene  
 Piu dritta la bilancia: & da i fauori  
 E' uinta la ragion, & la giustitia.  
 Ma uuo far meglio. ME. che uolete fare?  
 BR. Torrò la robba mia doue la truouo:  
 Che mi par cosa lecita. ME. uolete  
 Dunque tormi la cappa? BR. & la berretta:  
 Che l'una & l'altra è mia. ME. parlate prima  
 Co'l mercatante: & fateli constare  
 Ch'è robba uostra. BR. ui dico di nuouo,  
 Che non

Che non uuò litigar. ME. uolete uoi  
 Contrà tutte le leggi & la giustitia  
 Farui ragione da uoi stesso? BR. uoglio  
 La robba mia. ME. uolete uoi spogliarmi?  
 BR. Vi uuò torre i miei panni. ME. siamo noi  
 Nel bosco di Baccano, o ne la selua  
 D'Alagna? BR. uoi m'hauete inteso. ME. hauete  
 Aspetto d'huom da ben: non penso mai  
 Che feste una tal cosa. BR. Il uederete:  
 Datemi lo mia robba. ME. uoi burlate:  
 BR. I' dico da buon senno. ME. ahime ch'io sono  
 Assassinato. BR. dammi'l mio mantello:  
 ME. Non ue lo uoglio dar. BR. dammelo tosto:  
 TRI. Perche ci neghitu la robba nostra?  
 ME. Lasciami ladroncel. TR. se conoscesti  
 Costui, hauresti di gratia d'hauere  
 La sua amicitia. ME. ch'è costui? TR. Brädonio  
 Il piu ualente capitan del mondo.  
 ME. Hò piacer di conoscerlo: pur ch'egli  
 Non mi tolga la cappa. BR. uoi tu dunque  
 Tenermi'l mio per forza? ME. & uoi uolete  
 Spogliar gli huomini per forza? BR. dammi dico  
 Questo mantel ch'è mio. ME. non uuò lasciarlo:  
 Fin c'haurò forza. BR. spogliati; che'l uoglio.  
 ME. Ahime che tutti i mali & le disgratie  
 Mi perseguitano hoggi. BR. anchor me'l nieghi?  
 Come nocciola il capo & le ceruella  
 Ti schiacciarò se non lo lasci hora hora.



ME. Se pur uolete questa cappa; al manco  
 Fatemi uno piacer. BR. che piacer uuoi?  
 ME. Perch'io non resti qui cosi in farsetto  
 Andiam' in casa qui di questo Hebreo  
 Amico mio: che sò che uolentieri  
 Mi prestarà una cappa: e incontanente  
 Vi darò poi la uostra. BR. oue è la casa?  
 ME. Vedetela: ella è quella qui uicina:  
 BR. I' son contento: andiam. ME. son piu che certo  
 Che'l danno sarà il mio: che'l mercatante  
 Vorrà che gli la paghi: ma pazienza:  
 M'è intrauenuto peggio: questo è nulla  
 A paragon de l'altre mie disgratie.

## MACRO PALAFRENIERO.

Bella gratia per certo & buona sorte  
 Hà hauuta Monsignor nostro, a guarire  
 Così'n un tratto di quel suo dolore  
 Che stamane gli uenne: egliè guarito  
 (Merce di Dio) senza farsi rimedi  
 Et senza torre medicina alcuna:  
 A la barba de i medici: che mille  
 Anzi'l suo di ne mandano sotterra  
 Per duo che ne guariscono; con tante  
 Medicine, silloppi, acque & cristeri;  
 Et trarre'l sangue; & far lunga dieta;  
 Hor perche da persone che l'han uisto

Intende' ch'è uenuto di Turchia  
 Il fratel del suo medico: che tanto  
 Tempo stato è lontan, ch'ogniun pensaua  
 Che fusse morto: m'hà mandato apposta  
 A chiarirmi s'è uero: & m'hà commesso  
 S'egli è uenuto, che gli debba dire  
 Che di gratia stasera o domattina  
 Se comodo gli fiè uenga a trouarlo:  
 Perche hà desiderato di sapere  
 Quelle nuoue di là: quel che fa il Turco:  
 Et dica similmente a Mastro Hermino  
 Che uenga anch'egli: che mercè di Dio,  
 Egli è guarito senza i suoi cristeri:  
 Ma' ecco la fante sua, ch'apre la porta.

## N V T A E T M A C R O.

Questo ebbriaco hauea messa la stanga  
 A questa porta: o Dio quante pazzie  
 Hà fatto hoggi costui per troppo bere:  
 Hor il poltron s'è adormentato, & russa:  
 Et io son qui uenuta fuor di casa,  
 Per ueder s'apparir ueggo il patrone;  
 Per dargli la miglior nuoua del mondo:  
 Machi è questo huom? MA. buon di signora mia:  
 NVT. Buon di e buon anno: che uolete uoi?  
 MA. La gratia uostra. NV. si dilettan sempre  
 Questi hominacci di burlar noi altre



Pouere donne. MA. un bascio uostro solo  
Potria dolce mio ben farmi beato.

NV. Andate a far i fatti uostri. MA. hauete  
Torto. NV. non mi rompete piu la testa.

MA. I' ui prometto di darui una cuffia  
E un paio di pantofole. NV. Credete  
Ch'io sia qualche puttana? MA. deh lasciate  
Ch'almen ui tocchi un poco. NV. egli hà ardimēto  
Di uolermi toccar. MA. scherzo con uoi;  
Lasciam ir questo: è uer che messer Folco  
Fratel de maestro Hermin sia ritornato?

NV. E' uero: andate'n capo de la loggia  
A quella prima stanza: e'l trouarete  
Con sua figliuola, & sua cognata. MA. io uado.

NV. Ma non è quel nostro patron c'hor esce  
Di casa de l'Hebreo? che son quegli altri?

MEDICO, TRINCHETTO, BRAN-  
DONIO, TRUFFA, NVTA.

A questo modo huomo da ben, uoleui  
Impegnar la mia ueste? ecco ti rendo  
La tua barba posticcia. TRI. o Dio che berta  
Questo huom di negro è diuentato bigio  
Et di soldato medico. BR. ah rubaldo  
Ah ladro i' t'hò pur giunto. TRV. questa cosa  
Non andrà come tu ti pensi. BR. ah barro  
Voi per forza tenermi la mia robba?

TR. Barro sei tu? rubaldo & traditore.

ME. Poi c'hò la mia berretta, & la mia ueste  
Tra loro se la partino. TR. ti credi  
Tormi questa berretta, & questa cappa  
Che non è tua? BR. questa cappa è la mia.

TR. Non fù ne sarà mai. BR. questa berretta  
E' anchor mia. TR. non uuò che mai sia tua  
Se da me non la comperi a danari  
Contanti. BR. ladroncello hai ardimento  
Di dir queste parole? TR. ladroncello  
Se tu, che cerchi d'usurparmi'l mio.

NV. Per certo quel mi pare un gran contrasto  
Che fan coloro insieme: ma a sua posta:  
Aspettero il patrone. BR. o che sfacciato  
Poltron: che uolto inuetriato. TR. io sono  
Mercatante di credito, ne barro  
Come sei tu. BR. par ch'io non ti conosca:  
Sei un publico ladro, un ruffiano  
Vn taglia borse. TR. & tu pancia da uermi  
Vn buffon da scacciate, un frappatore  
Vn buffalaccio. BR. dentro da Vinegia  
Me la rubbasti. TR. tu non dici il uero.

BR. E oltra di questo mi menasti uia  
La mia Gianna. TR. che Gianna che Vinegia?

BR. Come me'l puoi negar? TR. ch'audacia d'huomo?

BR. I' uoglio la mia femina. TR. anch'io uoglio  
Questa mia cappa. BR. se non me la lasci  
Rubaldo. TR. non sò quel che tu ti dica:



- NV. L'un mercatante l'altro par soldato:  
 ME. A che tanto contendere tra noi?  
 Andate a la ragion. TRI. non ti uergogni?  
 Che con tanta superbia tu rispondi  
 A un sì grande huomo? TRV. gli farò constare  
 Per testimon, che questa è robba mia:  
 BR. No'l sà s'è robba mia questo ragazzo?  
 TRI. E' robba sua: che tu gli l'hai rubbata:  
 TR. Non si da fede a lui, perche stà teco:  
 BR. No'l sà la Gianna? TR. & doue è questo Gianna?  
 BR. Chi'l sà meglio di te ghiotton da forche,  
 Che me l'hai tolta? TRV. lascia questa cappa:  
 BR. Lasciala tu. TR. lasciala tu poltrone:  
 BR. Non la uoglio lasciar. TR. la lascerai:  
 BR. Ella è mia di ragione. TRV. ella è pur mia:  
 BR. Stringi quanto tu uoi. TR. stringo per certo:  
 BR. Hò piu forza di te. TR. non l'haurai mai:  
 BR. Ah traditore. TRV. ah uolto da schiacciate:  
 BR. Che si s'ella mi monta. TRV. non ti stimo  
 Vn fico. TRI. ah patron mio non dubitate:  
 BR. Haues'io la mia spada. TR. mi daresti  
 Nel culo. TRI. non hauete un buon bastone?  
 BR. Non me ne ricordauo: io l'hò per certo:  
 TRI. Rompetegli la testa, perch' anch'io  
 V'aiutarò coi sassi. BR. ah can mastino:  
 TRV. Ohime la spalla. BR. lascia la mia robba:  
 Ohime'l mio braccio: ohime: forza è lasciarla  
 Ma non debbo anchor io far un bel colpo?

- BR. Ohime'l mio naso: ohime che n'esce'l sangue?  
 NV. Per Dio da i gridi son uenuti a i fatti:  
 TRI. Pur ch'io con questo ciottolo gli giunga  
 Ne la testa o ne i fianchi. BR. hò pur hauuta  
 La berretta & la cappa al suo dispetto:  
 TRI. Dategli a me: gli porterò su'l braccio:  
 BR. Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;  
 Che rihauem' anchor forse la Gianna.  
 TRI. Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:  
 NV. L'un fuggito è; l'altro gli corre dietro.

## I L M E D I C O : N V T A : F A N T E .

- Certo che'l mondo quanto piu piu s'inuecchia  
 Tanto piggiora piu: gli huomini sono  
 Hoggidi piu scaltriti & scelerati  
 Che fusser mai: non è piu amor ne fede  
 Ne piu amicitia se non finta'l mondo:  
 Ecco ch'io mi fidauo di costui;  
 Pensando certo che fuisse huom da bene;  
 Et è un gran ladroncello un gran rubaldo:  
 Vn mariuol che mi uolea giuntare:  
 Sia benedetto sempre quel soldato  
 Che bastonato l'ha come egli merta:  
 Ma hauuto hò buona sorte a ritrouarlo  
 Qui in casa de l'Hebreo. NV. gli uado incontra  
 ME. Ma non è questa quella scelerata  
 Porca di Nuta? NV. o che buone nouelle



- Patron ui reco. ME. ah brutta ruffiana  
 Anchor' hai ardimento di uenirmi  
 Dinanzi, & di parlarmi? NV. ma c'hau:te  
 Che parete si in colera? Me. rubalda  
 Me'l domandi eh? NV. che dispiacer u'hò fatto?  
 Che uoi cosi mi dite ruffiana?  
 ME. Manigolda no'l sai? NV. non son ne fui  
 Ne sarò mai. ME. con ch'ardimento parla  
 Questa sfacciata. NV. dite da douero  
 O pur da scherzo? ME. lo saprai s'io scherzo,  
 ME. Hoggi ch'è giorno di gaudio, & di festa  
 Vi conturbate? ME. ui farò pentire  
 Di questa festa. NV. ui uoleuo dire  
 La miglior nuoua che possiate hauere:  
 ME. Anchor cerchi con ciancie, & con bugie  
 D'infrascarmi'l ceruel? NV. ma uostro danno  
 S'udir non la uolete. ME. che s'hauesi  
 Spada o coltello in man ti scannarei  
 Qui in mezzo de la strada. NV. certo ch'io  
 Non sò piu che mi dir. ME. uuò scannar prima  
 Quella puttana publica sfacciata  
 Di mia mogliera. NV. ch'è quel che uoi dite:  
 Ella è donna da ben. ME. sia maladetto  
 Il punto, & l'hora ch'io la tolsi. NV. e tanto  
 Buona ch'è troppo; non la meritate.  
 ME. Che si potria tener uedendo tanta  
 Arroganza in costei? NV. sete in buon senno?  
 ME. Ah porca, ah uacca. NV. ohime che u'hò fatto io  
 Che mi

Come mi battete? ME. brutta ruffiana  
 Così si fa al patrone? NV. questo è un bel premio,  
 Che uoi mi date de la buona nuoua  
 Che ui uoleuo dir; ME. uà pur in casa  
 Che n'haurai ben dell'altre. NV. o Dio m'aiuti:  
 Che strano humore, & che capriccio è questo,  
 Ch'è uenuto nel capo hoggi a questo huomo.

I L F I N E D E L Q V A R T O A T T O .

## A T T O Q V I N T O

T R V F F A R V F F I A N O ,

G I A N N A M E R E T R I C E .



O I c'hà inteso da me questa  
 rubalda  
 Che'l soldato è uenuto in que  
 sta terra,  
 Ella è salita in cosi gran su-  
 perbia  
 Che'l culo non le tocca la camiscia:  
 Et non uuol piu ubidirmi: & mi bisogna  
 Strascinar mela dietro: a chi dico io?  
 Allunga i passi: mouiti: camina:



Non t'hò detto io che uuò ch'andiamo a Ripa,  
Ad imbarcarci? intendo che stasera  
Vn legno uerso Napoli si parte:  
Non uuò star qui, ch'io son debito il fiato:  
Et le mie barrerie sono hoggimai  
Chiare, & palesi, si che mi potrebbe  
Tosto uenir qualche ruina addosso.

GIA. Sia maladetta la prima, che uolse  
Esser Puttana mai di Ruffiano.

TR. Disperati a tua posta; & piangi, & grida,  
Ch'al tuo marcio dispetto haurai pazienza.

GIA. Perche non mi rendete al mio Brandonio?  
Al mio primo patrone, al mio conforto,  
A quanto bene hauer soleuo al mondo?

TR. Tu sei'l mio podere'l campo mio.  
La possessione mia, le mie ricolte.

GIA. Credete uoi di farmi il di & la notte  
Irrigar questo campo? & che ui uoglia  
Sempre di questo & quel l'aratro dentro?  
Nò, nò: nò piaccia a Dio: uoglio piu tosto  
Patir che m'appicchiate per la gola;  
Ch'almen sarò poi fuor di questo affanno.

TR. Horsù taci & camina: & uienmi dietro.

GIA. Non uuò star piu con uoi: io u'addimando  
Buona licentia. TR. tu uoi che ti suoni  
Co'l baston sì? GIA. fatemi pur il peggio  
Che uoi sapete: che uenir non uoglio.

TR. Le puttane son simili a li bracchi

Bisogna co'l baston tenerle sotto  
Chi ne uuol copia. GIA. non son uostra schiaua.

TR. N'hauesi pur in mano un buon di quercia

O di frascino; ch'io ti insegnerai

A caminare. GIA. o Brandonio mio dolce

Perche non se' tu qui? TR. questo Brandonio

L'hà messa in tanta furia, in tanta foia

Che muor, che scoppia questa manigolda.

GIA. S'io non uuò star con uoi, perche uolete

Sforzarmi? TR. chi potrebbe hauer pazienza?

Và là porca. GIA. uuò gire a lamentarmi

Al Bargello. TR. tu uoi dell'altre busse.

GIA. Et raccontarli le uostre infinite

Poltronerie. TR. se non taci, al dispetto.

GIA. Lasciami star ribaldo. TR. anchor ardisci

Di dirmi uillania faccia da pugni.

BRANDONIO, TRINCHETTO,

TRUFFA, GIANNA.

Cercata habbiamo & non trouiam la Gianna.

TRI. Difficile e impossibile è truouarla.

TR. Tu ci uerrai. GIA. non haurai tanta gratia.

BR. I' m'hò fatto prestar a uno armaiuolo

Questa spada c'hò a lato; & gli hò lasciato

L'annel c'haueuo in dito in ricordanza.

TR. Brutta puttana. GIA. brutto ruffiano.

BR. Ch'io dubito che questo traditore

E yi



Non mi faccia uno assalto. TRI. & se'l Bargello  
Vi truoua. BR. dirò ch'io son forestiero  
Et l'usanza non sò di questa terra.

TR. Ti uoglio strascinar per li capelli.

GIA. O là vicini o la correte tutti

Che questo traditor questo assassino

Mi vuol sforzare. BR. & che rumore è quello?

TR. O patrone o patron. BR. che ci è di nuouo?

TR. Gliè il ruffiano. BR. il ruffiano? io uoglio (pio;

Metter mano a la spada. TRI. ah ah ch'io scop-

Non la può trar del fodro. aspetta un poco.

GIA. Correte, ahime, ch'io sono assassinata.

TR. Se gridi piu ti taglierò la lingua.

TR. Perche tardate? soccorrete quella

Pouera donna. BR. s'io non posso. TR. il ghiotto

Le da pugni & guanciate. GIA. aiuto aiuto

O cittadini. TRI. ella mi par la Gianna.

BR. O sia laudato Dio, che fuor del fodro

L'hò tratta. GIA. o Dio ci fusse'l mio Brandonio.

TR. Ella ui noma. BR. è d'essa: i' la conosco.

TR. Che gente è questa che mi uien' addosso?

BR. O Gianna o Gianna mia. GIA. Signor mio caro.

BR. Non dubitar. GIA. o capitan Brandonio.

TR. Ch'insulto è questo? uoglio ritirarmi.

BR. Ah mariuol a questo modo? ah barro.

GIA. Occidete occidete'l traditore.

TR. Voglio fuggir: ma prima à quel ragazzo

Torre'l mantel c'hà in spalla, & la berretta

Accio ch'in tutto non perda. TR. il rubaldo

M'ha tolto la berretta, e'l mantel uostro.

Ahime, che m'ha gittato anchor per terra.

BR. Corrili dietro. TR. s'è gia dileguato:

Chi il giugnerebbe? BR. seguilo ti dico.

TR. Seguitelo pur uoi; che dal cadere

Et dal lungo camin son tutto pesto.

BR. Vada con cento diuoli in malhora,

Ch'un dono gli ne fo. TRI. c'huom liberale,

Ei dona quel che non puo hauer. BR. mi basta

D'hauer trouata la patrona mia;

Et ne ringratio la mia sorte, e i cieli.

GIANNA, BRANDONIO,

TRINCHETTO.

Ah ben mio caro. BR. ah dolce uita mia.

GIA. O lodato sia Dio poi che u'abbraccio.

BR. O cuor del corpo mio. TRI. falle carezze

Perch'ella è bella. GIA. uoi uon poteuati

Giugner piu a tempo. BR. quel traditoraccio

T'ha tutta scapigliata. GIA. & tutta rotta.

TR. Il pecoron le concia di sua mano

La cuffia in testa. BR. una hora mi par mille

D'ingrauidarti. TRI. si: che non si perda

Si bella razza. BR. & far un bel figliuolo

Simil a me. TRI. fie cima di poltroni

Se fie simil a te. GIA. ma il mio Trinchetto



Perche non mi fai motto ? non mi uoi  
 Toccar la mano ? TRI. non uolea madonna  
 Interromper i basci, & le accoglienze,  
 E i uostri abbracciamenti. GIA. come stai ?  
 TRI. Bene al uostro piacer. GIA. mi piace. TRI. & uoi ?  
 GIA. Meglio che mai : poi c'ho (mercè di Dio)  
 Trouato il mio Signor. BR. per certo il cielo  
 Hoggi m'è stato, & la buona fortuna  
 Propitia molto : che non siam si tosto  
 Giunti qui a Roma, che trouato habbiamo  
 Questo thesoro mio. TRI. che bel thesoro  
 Vn spauentacchio da faggiuoli. BR. questo  
 Angel di Paradiso. TRI. anzi pur brutta  
 Furia infernale. BR. ben m'incresce & duole,  
 Che per tua dapocaggine, quel ladro  
 N'habbia ritolte quelle robbe mie.  
 RTI. Perdonatemi : ch'io ero si stracco,  
 Et diedi in terra cosi gran percossa,  
 Che non mi bastò l'animo correndo  
 Di giugnerlo. BR. ma al fin le forche, e'l laccio  
 (Lascialo andar) lo puniran di questo,  
 Et d'altri suoi delitti. GIA. fu ben tempo,  
 Che non sperauo piu di riuederui  
 Signor mio caro. BR. mi ritruouo cento  
 Ducati & piu. TRI. non si ritruoua cento  
 Carlin. BR. ti uuo uestir tutta di nuouo:  
 Da capo a piedi. GIA. n'ho ben gran bisogno :  
 Ch'io non ho se non questa gonnelluccia

Che mi uedete. BR. & fra quattro o sei giorni  
 Vuo menarti a Vinegia ; doue insieme  
 In gioia uiuerem sin a la morte .  
 Et spero anchor porti l'anello in dito .  
 GIA. Verrò Signor ouunque piace a uoi .  
 TRI. A che perder piu tempo ? s'auuicina  
 L'hora di cena : andiamo a l'hosteria ;  
 Doue potrete piu commodamente  
 Farui carezze, & ragionar insieme .

R O S P O , F A V S T O

A M A N T E .

Dunque senza far motto a uostro padre  
 Vi uolete partir di questa terra  
 i all'i mprouiso ? FA. uoglio allontanarmi  
 Da questo ardor, da questo mio tormento :  
 Voglio prouar se tempo, o lontananza,  
 Questo pensier puo de la mente trarmi .  
 RO. Vostro padre per Dio morrà d'affanno .  
 FA. Et muoia. RO. brauerà di castigarui  
 D'exheredarui: manderauui dietro  
 Messi, & staffette. FA. son si disperato,  
 Si oppresso dal dolor, che non mi curo  
 Di robba piu, ne di padre, & di madre,  
 Ne di me stesso. RO. oue uolete andare ?  
 FA. Oue il destino, & la mia acerba sorte  
 Mi guiderà. RO. che si dirà di uoi ?



FA. Che mi curo io di chiacchiere del uolgo?  
 RO. Et che danari hauete? FA. mi ritruouo  
 Venticinque fiorin, oltre l'annella,  
 E una medaglia, e una colana d'oro.  
 RO. Et chi ui seruirà? FA. serui non uoglio.  
 RO. I' dunque restarò? FA. resta co'l uecchio.  
 RO. Doue hauete'l caual? FA. ben troueronne  
 Da poste. RO. deh patron fate a mio senno,  
 Deh non andate. FA a mio padre dirai  
 In nome mio: che'l troppo amor di Liuia  
 M'ha sforzato far questo: & che non pensi,  
 Ch'io ci ritorni mai, se per mogliera  
 Non è contento che la pigli. RO. è meglio  
 Che gliel diciate uoi di uostra bocca:  
 Che fie forse contento. FA. è troppo duro,  
 E' troppo strano. RO. deh torniamo a casa:  
 Et ui trarrò di pie cotesti sproni,  
 Et cotesti stiuali. FA. & se giamai  
 Per sorte auten, che tu riuegga Liuia,  
 Dilli, Fausto se'n ua pe'l mondo errando:  
 Vi raccomanda il cuor, che con uoi resta.  
 RO. Chi è quel, ch'esce colà di quella casa?  
 FA. Macro mi pare amico nostro grande.

MACRO PALAFRENIERO,  
 FAUSTO, ROSPO.

O Dio quanto piacer, quanta allegrezza,  
 Quante carezze, quanti abbracciamenti

Sono

Sono hora in questa casa: quanta festa,  
 Quanto riso. RO. ascoltate. MA. domattina  
 Il Medico uerrà con suo fratello  
 Dal nostro Cardinale: & uuol contargli  
 Tutte le sue pazzie, ch'egli ha fatto hoggi  
 Per gelosia. FA. che dice di fratello?  
 MA. Ah, ah, ah, per Dio n'ha fatto quasi  
 Scoppiar di riso: quando n'ha narrati  
 Gli strani casi, & le piaceuolezze,  
 C'hoggi gli sono occorse: infin conchiude  
 Ch'è stato pazzo: & che mertaua peggio:  
 Et ha giurato, & fatto sacramento  
 Di non uolere essere mai piu geloso:  
 Et colle braccia al collo a sua mogliera,  
 Le ha domandato piu di cento uolte  
 Perdono del suo errore: ella da prima  
 Gli fece un buon ribuffo: al fin basciollo,  
 Et perdonolli: suo fratello Folco  
 Scoppiuaua delle risa: e'l suo famiglio.  
 FA. Ei noma Folco. RO. state ad ascoltarlo.  
 MA. Hor perch'io son amico di messere  
 Fausto, figliuol di messer Lucio, uado  
 A dargli la miglior nuoua, ch'ei possa  
 Hauer al mondo. FA. o Dio pur che sia uero.  
 MA. Che quando questo Folco è stato in casa.  
 FA. Per Dio che Folco debbe esser uenuto.  
 MA. Et sua figliuola gliè uenuta inanzi  
 Ch'è la piu bella giouine del mondo:



La prima cosa, che le ha detto, è questa ;  
 Che la uol maritare : & ch'ella stessa  
 S'elegga un buon marito che le piaccia :  
 Che mille scudi le uol dare in dote :  
 Et forse mille cinquecento anchora ;  
 Pur ch'un marito nobile di sangue,  
 Et di costumi , & di uirtù si truoui :  
 Et che brama di far quanto piu tosto  
 Sarà possibil questo matrimonio .

RO. Beato uoi patron, se questo è uero.

FA. O come tutto d'allegrezza tremo .

MA. La giouane gli ha detto , che non uole  
 Altro marito mai, che messer Fausto  
 Figliuol di messer Lucio : ch'altramente  
 Piu tosto uole entrar in qualche buono  
 Monastero di Monache : suo padre  
 Le ha detto , che domani a la piu lunga  
 Vuol gire a ritrouara a bella posta  
 Messer Lucio : & parlar seco di questo.

FA. I' son , s'egli non finge , il piu felice  
 Innamorato, che mai fuisse al mondo .

ME. Et dice, ch'egliè certo per la dote  
 Honoreuole & bella, che uol dargli ,  
 Et per la stretta amicitia, ch'è stata  
 Sempre tra lor , che piacerà il partito  
 A messer Lucio sommamente : & quanto  
 Potrà piu tosto uorrà che si faccia  
 Questo si disiato sposalitie .

RO. Perche tardiam che non andiam a lui ?  
 A chiarirci s'è uero, o se pur finge .

MA. I' che so il grande amor, che messer Fausto  
 Porta a costei, che spasima, che muore ,  
 Et non riposa mai ne di, ne notte .  
 Gli uado a dar questa si buona nuoua ;  
 Che sò c'hauer non ne potrebbe al mondo  
 Vna miglior : poi me n'andrò correndo  
 A render la risposta al Cardinale.

FA. Andiamo. MA. eccol per Dio : eccolo, è d'esso:  
 O come uiene a tempo . o messer Fausto  
 Mi rallegro con uoi. FA. dite di gratia ,  
 E' uero cio che u'ho sentito dire ?

MA. A ch'effetto il direi ? FA. Folco è tornato ?

MA. Tornato , & ricco. FA. & uoi l'hauete uisto ?

MA. Con gli occhi miei. FA. & uol maritar Liuia ?

MA. Et darle bella dote. FA. ella mi uole ?

MA. Non uol altro che uoi. FA. & tosto brama  
 Far questo sposalitie. MA. hoggi o domani  
 Parlar con uostro padre. FA. & questo è uero ?

MA. Egliè il uangelo. FA. o come'n un repente  
 Dal duol, dal pianto, & da una gran miseria  
 M'hauete alzato ad uno immenso gaudio .

MA. Et io che premio haurò di cosi buona  
 Nuoua. FA. la mia berretta di uelluto  
 Colla medaglia, & co i puntali d'oro.

RO. Hor datela a costui, che piu la merta,  
 Che'l Ruffian. MA. l'accetto, & portarolla



Per uostro amor : ma c'habito è cotesto ?  
 Oue uolete andar ? FA. s'io non hauesi  
 Hauuta questa nuoua, me n'andauo  
 Disperato pe'l mondo. RO. andiam a casa.

MA. Andiam : ch'io uuo parlar con uostro padre  
 Sopra di questo. FA. eshortatelo quanto  
 Potete a farlo : eshorterollo anch'io .

RO. Senza ch'alcun lo eshorti , se la dote  
 Son mille scudi , lo farà di gratia .

MA. Son mille, & piu : come di propria bocca  
 M'ha detto. FA. uoglio poi Macro contarui  
 Le burle, & le disgratie, che mi sono  
 Hoggi accadute : & come uoi m'hauete  
 Tolto in iscambio , & rotto hoggi un dissegno:  
 Che ui farò scoppiar certo di riso :  
 Ma se mi deste hoggi disturbo, & noia,  
 Ben m'hauete dato hor maggior contento.

MA. Andiam pur uerso casa uostra. FA. andiamo :  
 Non si disperi alcun , quantunque oppresso  
 Da mille affanni sia : ma spera sempre  
 Sin'a la morte : ch'in un punto uiene  
 Dopo'l pianto, e'l dolor ; la gioia , e'l riso.  
 O Macro mio cagion di tanto gaudio .  
 O buona nuoua : fortunato Fausto.

MA. Voi spettatori troppo indugiareste  
 Se uolete ueder le cerimonie ,  
 E'l fin di questo nostro sposalizio :  
 Di dentro si farà cio che ci resta

Da fare . messer Folco darà Liuia  
 Sua figliuola per moglie a messer Fausto.  
 Il Medico mai piu non fie geloso :  
 Ma uiuerassi per lo inanzi in pace  
 Con sua mogliera, & suo Fratello Folco.  
 Voi c'hauete moglier giouane , & bella,  
 Da lui pigliate effempio: & non ne siate  
 Gelosi piu, che certo fate peggio :  
 Perche'l piu de le uolte è temeraria  
 La gelosia: che ui appresenta cose,  
 Che'n effetto non sono : & non è doglia  
 Ne miseria di lei peggiore al mondo .  
 Horsu se questa fauola u'è stata  
 Grata, & piaceuol , fatene secondo  
 L'usanza antica colle mani'l segno.

I L F I N E .

I N V I N E G I A A P P R E S S O  
 G A B R I E L G I O L I T O  
 D E F E R R A R I .  
 M D X L V I I .





Q V I N T O R I O  
De...  
...

